



Rassegna Stampa

Mercoledì 22

Gennaio

2020

EMERGENZA TARANTO

LE IPOTESI DEL GOVERNO

«TORNARE IN UTILE ENTRO IL 2023»

Il mediatore Caio lavora sull'ipotesi di rendere lo stabilimento pugliese punto di riferimento per la produzione ecosostenibile



IL NODO DEGLI ESUBERI
ArcelorMittal è disponibile a portare da 4.500 a 3.000 le unità di personale in eccesso ma ritiene il taglio dell'occupazione indispensabile per la gestione profittevole del siderurgico di Taranto

«Un piano da 3,3 miliardi per rilanciare l'ex Ilva»

MIMMO MAZZA

● **TARANTO.** Mentre si sta posando la polvere sollevata dalle memorie depositate al tribunale civile di Milano dalla Procura del capoluogo lombardo e dai commissari di Ilva in As - memorie delle quali abbiamo dato conto nell'edizione di ieri - proseguono a ritmo serrato le trattative per salvare lo stabilimento siderurgico di Taranto. Il piano industriale elaborato dal mediatore del governo, Francesco Caio (presidente di Saipem), in collaborazione con Claudio Sforza (direttore generale di Ilva in As) sarebbe già stato condiviso da creditori, azionisti e istituzioni ma resta in alto mare la trattativa tra ArcelorMittal, il Mef e le banche creditrici per dare alla nuova società una governance, un azionariato ma soprattutto le risorse necessarie per andare avanti. Il principale nodo da sciogliere è quello relativo al personale dipendente. Il governo è disposto a finanziare un massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali ma avendo comunque come obiettivo quello del ritorno alla piena occupazione entro il 2023, data prevista per il raggiungimento del target di 8 milioni di tonnellate di acciaio liquido sfornate annualmente. Arcelor-

Mittal, invece, non ci sta e pur essendo disposta a scendere da 4.500 a 3.000 esuberi, ritiene comunque il taglio dei dipendenti una condizione essenziale per rendere profittevole lo stabilimento. D'altronde i segnali che giungono dal mercato sono pessimi: la fabbrica di Taranto si è attestata su 4,5 milioni di tonnellate annue di acciaio e la mancanza di commesse sta per portare alla chiusura di una delle due acciaierie di cui è dotato lo stabilimento.

Il piano industriale pensato dal governo ha come ambizioso obiettivo quello di rendere lo stabilimento di Taranto leader europeo nella produzione di acciaio ecosostenibile. Per farlo, servono 3,3 miliardi di euro di investimenti, di cui 2,4 per il riassetto dell'attuale stabilimento e 0,9 per l'installazione di un impianto di preriduzione le cui caratteristiche sono state illustrate a FederAcciai perché si punta a vendere il pre-ridotto (carburante dei forni) non solo a Taranto.

Sempre secondo i calcoli che sono alla base di questo piano industriale, i conti del gruppo dovrebbero tornare positivi nel medio termine, il che dovrà garantire un'occupazione stabile attraverso il reintegro totale delle risorse operative (dei lavoratori) entro 2023. Sino ad allora

le attuali risorse in cassa integrazione dovranno essere impiegate nelle operazioni di dismissione degli impianti che non saranno più utilizzati nel processo produttivo e nelle bonifiche delle aree dismesse (per ottenere da un lato la piena occupazione e dell'altro valorizzare appieno le competenze di ogni singolo lavoratore).

Da un punto di vista ambientale, si prospetta una riduzione delle emissioni di CO2 del 15%, del 40% per quanto riguarda diossina e benzo(a)pirene, che migliorerebbero i risultati attesi dall'attuazione di tutte le prescrizioni del piano ambientale vigente.

Propositi ambiziosi che si scontrano però con la dura realtà dei conti di ArcelorMittal (che ha bruciato un miliardo di euro nel primo anno di gestione dell'ex Ilva), con i foschi presagi di mercato e con la perdurante assenza di una valutazione di impatto sanitario che garantisca assenza di effetti sulla salute dei tarantini con 8 milioni di tonnellate di acciaio prodotte ogni anno. Entro il 31 gennaio va trovato un accordo da depositare al tribunale di Milano per disinnescare il contenzioso giudiziario avviato dall'annunciato addio di Mittal, ancora un po' di pazienza e tutto sarà più chiaro.

Vanno verso il processo Da domani lo stop Gnudi e l'ex dg Cola all'Acciaieria 1

L'ex commissario nei guai per i rifiuti

Ma i sindacati: negli impianti perdite d'acqua

● **TARANTO.** Per due imputati su quattro il processo potrebbe finire prima di iniziare visto che il prossimo 4 febbraio il giudice Loredana Galasso potrebbe dichiarare prescritti i reati contestati mentre per gli altri due imputati il 19 febbraio dinanzi al giudice Chiara Panico prenderà il via il dibattimento.

In odore di prescrizione sono l'ex commissario straordinario dell'Ilva Enrico Bondi e l'ex direttore della fabbrica Antonio Lupoli, per i quali ieri mattina il giudice Panico ha disposto lo stralcio posizione, con invio degli atti al giudice Galasso. Il processo inizia, invece, per Piero Gnudi, commissario straordinario dell'Ilva dal 1° giugno 2014 all'aprile 2019, e per l'ex direttore del siderurgico Ruggero Cola. I quattro imputati sono accusati di getto pericoloso di cose e gestione non autorizzata di rifiuti. Era stato il gip Vilma Gilli a ordinare alla Procura - che invece aveva chiesto l'archiviazione sia nel merito che in virtù della tanto discussa immunità garantita ai proprietari e ai gestori dello stabilimento siderurgico, immunità infine cancellata dal Parlamento nell'autunno scorso - l'imputazione coatta, poi formulata dai pm Remo Epifani, Raffaele Graziano e Mariano Buccoliero. Il gip Vilma Gilli respinse una prima volta la richiesta di archiviazione presentata dalla Procura, ordinando nuovi accertamenti sul rispetto del piano ambientale tramite i custodi giudiziari del siderurgico (Barbara Valenzano, Claudio Lofrumento ed Emanuela Laterza). E proprio i custodi giudiziari attestarono che il traguardo dell'80% di prescrizioni del piano ambientale adempite al 31 luglio 2015 non sarebbe stato compiutamente tagliato. Il fascicolo era stato aperto a seguito delle segnalazioni fatte dagli stessi custodi giudiziari e dagli esposti presentati in Procura dalle associazioni ambientaliste come Peacelink e Fondo Antidiossina. Parti civili sono il Comune di Taranto e Legambiente. [M.Maz.]

● **TARANTO.** ArcelorMittal da domani fermerà l'acciaieria 1 (con 250 addetti in cassa integrazione sino a fine marzo) producendo solo con l'acciaieria 2, ma in quest'ultima ci sono perdite di acqua. Lo denunciano all'azienda, chiedendo un incontro, le rappresentanze lavoratori sicurezza di Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm Uil. «Nello specifico - scrivono - denunciando la perdita di acqua dalla skirt acciaieria 2 (piani convertitori) e la presenza di risacche di acqua sul piano di scorrimento carro siviera. Ribadiamo - aggiungono le sigle sindacali - che più volte è stata sollecitata la struttura operativa al fine di intervenire e che le segnalazioni rappresentano gravi fonti di rischio. Chiediamo immediati riscontri finalizzati alla risoluzione definitiva» concludono le rls. E ArcelorMittal starebbe per convocare i sindacati per affrontare il caso anche perché da domani l'acciaieria 2 sarà l'unica operativa in fabbrica e una quota di personale dell'acciaieria 1 sarà trasferito alla 2 in aggiunta a quello già in forza a quest'impianto. La Fiom Cgil ha già indicato i problemi che avrebbe determinato il trasferimento, seppure temporaneo, della produzione sulla sola acciaieria 2 visto lo stato in cui versano gli impianti.

Ieri mattina, intanto, un operaio della impresa Ecologica, appaltatrice di ArcelorMittal, ha inalato ammoniac mentre era al lavoro nell'area sottoprodotti. È stato trasferito in ospedale per accertamenti ulteriori ma le sue condizioni non sono gravi. Le rappresentanze lavoratori della sicurezza di Fim, Fiom e Uilm hanno chiesto un incontro urgente all'azienda. [M.Maz.]

DA OGGI I GARANTI ITALIANI A BARI

«Un nuovo codice etico per i minori ricoverati»

FRANCESCA DI TOMMASO

● **BARI.** Nascerà in Puglia un nuovo Codice etico e comportamentale per i minori in condizioni di ricovero ospedaliero. A promuoverlo, il Garante dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza della Puglia, Ludovico Abbaticchio.

Due giorni di lavoro, oggi e domani, che vedranno riuniti i Garanti dei minori di undici Regioni, assieme a Piero Rossi, Garante per le persone private della libertà personale e Giuseppe Tulipani, Garante per le Persone con disabilità, entrambi per la Puglia. L'obiettivo: scrivere un documento di attuazione del Codice etico e comportamentale per i minori in condizioni di ricovero ospedaliero o beneficiari di cure domiciliari.

«Si tratta della prima assemblea nazionale dei Garanti regionali su questo tema - spiega Abbaticchio - la prima in Italia. E si terrà a Bari. Saranno undici le Regioni presenti, i non presenti hanno comunque dato l'adesione. Mancano Umbria e Liguria; non hanno ancora riletto il garante».

Un documento importante, che travalica i confini regionali per fissare criteri etici di riferimento condivisi. Al centro, il minore, questa volta quando si ritrova in una condizione di ulteriore vulnerabilità come la malattia, momento critico di dipendenza se non addirittura di ostacolo alla sua crescita.

«Il minore - secondo Abbaticchio - ha diritto a un'assistenza globale e continuata, in ogni caso. Per questo il codice si occuperà dei comportamenti etici degli operatori sanitari tutti, dal portantino al primario. Si prenderanno in considerazione i comportamenti delle minori che scelgono le interruzioni di gravidanza, ma anche la tutela del neonato nei primi giorni di vita. Così come i percorsi per i minori sottoposti a stato di fermo per problemi di tossicodipendenza, o comunque a rischio. Da qui la presenza di Rossi e Tulipani, e la condivisione dell'iniziativa da parte del presidente nazionale dell'Unicef, Francesco Samengo».

A fine anno un secondo appuntamento dei Garanti, ancora a Bari. Quindi ogni Regione porterà il Codice al proprio consiglio regionale, perché venga recepito in tutta Italia.

UNIVERSITÀ

CONFRONTO TRA I RETTORI

«Taranto può diventare laboratorio di sostenibilità»

Pollice: sperimentazione ambientale avrà valore mondiale

MARIA ROSARIA GIGANTE

«Penso che Taranto abbia grandi opportunità. Può diventare un grandissimo laboratorio di sostenibilità». Così, al termine del confronto tra i Rettori pugliesi e la Regione, il rettore di Unisalento, Fabio Pollice, nella sua veste di presidente del Curc (Comitato Regionale di Coordinamento Universitario), spiega il significato del segnale dato al territorio con la decisione di riunire l'organismo per la prima volta a Taranto.

Al di là dell'assenso per il prossimo anno al corso di laurea in Medicina su Taranto, di quali ulteriori contenuti arricchirete questa vostra attenzione?

In premessa, vorrei dire che attivare un percorso formativo non vuol dire soltanto avviare la didattica, ma anche ricerca, terza missione, tutto ciò che può animare dal punto di vista culturale e imprenditoriale il territorio. Quale è, dunque, la specificità

in un territorio che, nonostante gli investimenti industriali poco attenti all'ambiente, conserva intatta la sua bellezza e ricchezza culturale e paesaggistica? Ritengo che processi di qualificazione ambientali qui sperimentati possano avere successo ovunque nel mondo. Il mio sogno è una Taranto scuola di sostenibilità.

Dunque un discorso di più lunga prospettiva?

Sì, con le altre università dobbiamo fare un progetto per Taranto partendo da attività laboratoriali di alta formazione. Non penso a trasferire o chiedere nuovi corsi di laurea, ma piuttosto ad una ricerca avanzata sull'ambiente perché qualsiasi sperimentazione a livello ambientale andremo a fare qui, questa avrà valore mondiale. Insieme agli altri atenei, dobbiamo poter al di fuori dei confini regionali nell'interesse di Taranto, della Puglia e del Mezzogiorno.

Ma lei ha anche proposto di fare co-marketing degli atenei pu-

gliesi negli altri territori...

Sì, perché le nostre città sono a misura d'uomo e chiunque venga nei nostri territori si rende conto di trovarsi di fronte a scenari di indicibile bellezza e di vitalità culturale. Il problema è che non abbiamo fiducia di noi stessi e questo si riflette nella nostra progettualità misera in molti casi. Non riusciamo a trasmettere fiducia ai giovani che spingiamo, invece, ad andare fuori. Come rettore di una Università, ho un preciso dovere: chiamare tutti perché noi siamo figli di questa terra e qui non c'è futuro senza il nostro impegno. Dunque, ora o mai più.

Cosa ne pensa della proposta di autonomia del polo jonico?

Ritengo non ci sia spazio per nuove università, ma per università di eccellenza. Una università che non raggiunge livelli elevati rischia di essere controproducente per il territorio. Il mio impegno è costruire percorsi di eccellenza. E' eccellenza puntare su

qualcosa di nuovo di cui probabilmente da qui a qualche anno le risorse potrebbero non esserci più? Non possiamo rischiare in un momento in cui è in atto un processo di marginalizzazione degli atenei soprattutto più piccoli come i nostri. Meglio allora unirli, creare prospettive concrete e confidare che, se facciamo della Puglia una regione universitaria a livello euromediterraneo, allora la prospettiva cambia. Dobbiamo, dunque, attivare sistemi territoriali permeati dall'azione universitaria indipendentemente dalla sede. Per questo noi stessi abbiamo voluto cambiare denominazione e diventare ateneo del Salento.

Includendo così anche Taranto?
Già, qualcuno forse aveva dimenticato Taranto. Io non farò questo errore. Poi, la comunità tarantina è libera di fare le sue scelte e noi saremo al suo fianco indipendentemente. Noi, intanto, come Università del Salento, ci siamo.

LA PROPOSTA DI AUTONOMIA
«Ritengo non ci sia spazio per nuove università, ma per università di eccellenza. Una università senza livelli elevati è controproducente»



UNIVERSITÀ Il Rettore di Unisalento, Fabio Pollice

LA RIUNIONE A TARANTO

Il Rettore di Uniba adesso frena: «Non so se convenga l'università autonoma»

● Per la prima volta riunito a Taranto il Curc (Comitato Regionale di Coordinamento Universitario di cui fanno parte i Rettori dei cinque atenei pugliesi più la Regione Puglia). E lo ha fatto, ieri a Palazzo di Città, proprio per la seduta convocata per esprimere il proprio parere sull'offerta formativa varata da ogni ateneo pugliese per il prossimo anno accademico. Offerta nella quale c'è la proposta del corso di laurea autonomo in Medicina e Chirurgia a Taranto dell'ateneo barese. Ora, incassato il parere favorevole del Curc - spiega il rettore di Uniba, Stefano Bronzini -, sarà la Scuola di Medicina a procedere con gli ulteriori passaggi, al Cuneo ed all'Anvur. Medicina e Chirurgia, nonché Diritti della Sostenibilità, Innovation Development in Agri-food System, Sociologia e Servizio Sociale per l'Università di Bari. Lettere, Patrimonio e Turismo Culturale, Lingue e Letterature Straniere, Scienze Biologiche degli Alimenti e della Nutrizione umana per l'Università di Foggia. Ingegneria biomedica, Diritto e Management dello Sport, Progettazione e gestione dei Sistemi Produttivi audiovisivi e performativi per l'Ateneo del Salento. Mechanical engineering per il Politecnico. Ingegneria gestionale, nonché Enogastronomia d'impresa per la Lum Jean Monnet. Su queste proposte hanno discusso i rettori Fabio Pollice (Unisalento), Stefano Bronzini (Uniba), Francesco Cupertino (Politecnico), Maurizio Ricci (Università di Foggia), Emanuele Degennaro (Lum Jean Monnet), e l'ex rettore Domenico Laforgia in rappresentanza della Regione (Dipartimento Sviluppo economico, Innovazione, Istruzione, Formazione e Lavoro).



Il rettore Bronzini

«Siamo contenti per il risultato del lavoro di un anno portato avanti da tutti gli enti, in primis il Comune di Taranto, per poter avere qui su Taranto un corso di laurea autonomo», dice il rettore Bronzini.

Intanto, che succede per il canale già attivo su Taranto?

È un canale che continuerà a esistere, nonostante quell'iniziale inciampo e del quale è giusto parlare perché quella lezione ha portato a valore la proposta di realizzazione del corso per il prossimo anno. Ora dipenderà dal Ministero, dalla Asl e da tutti gli organi competenti dare il nulla osta. Ma, avendo sperimentato alcuni passaggi, ora ci presentiamo più maturi e coesi.

L'attenzione del Curc a Taranto si limita, comunque, a Medicina?

Ci si è riuniti qui per rappresentare come il sistema universitario pugliese includa Taranto pur non avendo questa sede una sua autonomia. Volevamo rappresentare il bisogno territoriale che esprime questa città.

Il «Cantiere Taranto» prevede l'autonomia del polo tarantino...

Sono sempre stato favorevole ad iniziative di questo tipo. Pur tuttavia, non so se convenga una università autonoma anche perché di fatto si scontra con un altro decreto che stabilisce che non si possono fare nuove università. Credo piuttosto che Taranto debba tifare, e noi tiffiamo insieme a Taranto, perché il sistema universitario porti non soltanto didattica, ma professionalità, temi e ambiti di ricerca. Credo che questo possa essere innovativo per il sistema pugliese più che avere sedi amministrative autonome. Sarei favorevole ad un impegno di tutto il sistema universitario pugliese - ed oggi siamo qui a testimoniarlo - per lo sviluppo dell'area jonica.

IL RETTORE DEL POLITECNICO FRANCESCO CUPERTINO

«Anche a Taranto corso di Laurea magistrale in Ingegneria Sistemi aerospaziali»

Il corso era garantito solo a Brindisi, ma è stato modificato l'accordo interateneo per il percorso di formazione

● «Abbiamo pensato tutti insieme che venire qui per questo nostro incontro fosse una cosa significativa. Taranto è un pezzo del sistema universitario regionale ed è un pezzo che va valorizzato». Anche il rettore del Politecnico di Bari, Francesco Cupertino, ha accettato ben volentieri l'iniziativa di ieri dei rettori pugliesi e che ha trovato ospitalità istituzionale nel Salone degli Specchi a Palazzo di Città.

Quali le novità portate presso il Centro Interdipartimentale «Magna Grecia» di Taranto dal Politecnico di Bari per il prossimo anno?

Intanto, noi abbiamo dei vincoli perché possiamo attivare un solo nuovo corso all'anno e, quindi, dobbiamo fare delle scelte. Ma per Taranto, insieme al rettore di Unisalento, Fabio Pollice, abbiamo deciso di modificare l'accordo interateneo per il percorso di formazione di Ingegneria dei Sistemi aerospaziali. Questo consentirà l'erogazione anche a Taranto del corso di laurea magistrale in Ingegneria dei Sistemi aerospaziali finora erogata solo a Brindisi. Questo era un mio impegno con gli studenti della triennale di Taranto che avranno un

curriculum erogato a Taranto, pensato in continuità con il percorso triennale. Gli studenti di Taranto potranno ora scegliere. Abbiamo pensato a loro nei limiti delle risorse disponibili.

Qual è il suo parere, invece, sulla proposta di autonomia del polo jonico contenuta nel decreto «Cantiere Taranto» e su cui ci sarebbero le risorse?

Intanto, già è una buona notizia che ci siano delle risorse. Certo, questa è un'altra sfida e noi dobbiamo cercare di massimizzare l'utilità per Taranto. Bisogna certamente rendere permanenti questi investimenti sulla città di Taranto. Non ci dovranno essere risorse materiali o di personale che poi magari si spostano altrove. Ma radicare sul territorio passa sempre attraverso l'istituzione di una università? In genere ci sono difficoltà per tali percorsi. Piuttosto, un passo importante sarebbe radicare i Dipartimenti sulla città. E, in questo momento, il Politecnico di Bari non ha un dipartimento su Taranto. Occorrerebbe forse meglio cominciare con piccoli passi e poi valutare se ci sarà la possibilità di trasformare questi dipartimenti in un nuovo ateneo.

[M.R.G.]

[M.R.G.]

INCHIESTA GDF

C'È ANCHE LA CORRUZIONE

IL FATTO

Sono tre le associazioni e cooperative sociali finite nel mirino degli inquirenti assieme a titolari di strutture ricettive

Accoglienza migranti
l'Asl presenta il conto

Al via l'udienza preliminare chiesta dal pm Maurizio Carbone

● Un imputato chiede il rito abbreviato, l'Asl si costituisce parte civile. Ha preso il via ieri mattina, dinanzi al giudice Rita Romano, l'udienza preliminare chiesta dal procuratore aggiunto Maurizio Carbone nei confronti dei 14 imputati coinvolti nelle indagini della guardia di finanza sui servizi di accoglienza ai migranti. Sono tre le associazioni e cooperative sociali finite insieme a imprenditori titolari di strutture ricettive nel mirino dei finanziari del nucleo di polizia economico-finanziaria per frode nell'adempimento dei contratti siglati con la prefettura per l'accoglienza. Cibi e vestiti non in regola, strutture prive di riscaldamento o con impianti non a norma sono le accuse mosse a vario titolo alle associazioni Salam e Babele e alla cooperativa Cometa.

Tra gli episodi finiti all'attenzione del giudice per l'udienza preliminari, c'è anche la presunta corruzione di un funzionario dell'Asl, che avrebbe ricevuto qualche centinaio di euro per esprimere parere favorevole su un immobile di Laterza inagibile per il quale era stata chiesta l'assegnazione di ulteriori posti letto. Al rappresentante legale dell'associazione Babele Enzo Pilò, ad Antonio e Giuseppe Pizzulli, titolari dello Jonico Hotel di Castellaneta e a Giuseppe Adinolfi e Mauro Fontana, titolare e proprietario dell'hotel Roxana di Pulsano, viene contestato di aver somministrato pasti non conformi al capitolato d'appalto e di aver alloggiato un numero di extracomunitari superiore al consentito nell'hotel Roxana, privo di fornitura idrica per uso umano. Contestazione simile viene mossa a Simona Fernandez dell'associazione Salam, accusata di aver fornito ai migranti richiedenti protezione internazionale vestiario non adeguato alla stagione invernale. Insieme a Vincenza Conte e Cosimo Tenna, gestori della struttura «Casa Sofia», la Fernandez è accusata di aver ospitato i migranti in un



immobile privo di riscaldamento. Annalisa Soranna e Gianluca Picchierri, rappresentante legale e gestore di fatto della società cooperativa Cometa, sono poi accusati di aver sistemato i migranti in un immobile a Mottola, gestito da Sante e

TANGENTE

Un funzionario dell'Asl avrebbe incassato una somma in denaro per rilasciare un'autorizzazione

Pasquale Laterza, ritenuto non agibile in quanto non dotato di impianto di scarico delle acque reflue domestiche. E proprio indagando su quell'immobile i finanziari hanno fatto altre scoperte.

In particolare i due gestori della Cometa e i gestori della struttura sono accusati di

falso per aver ottenuto illecitamente dal Comune di Mottola l'autorizzazione allo scarico provvisorio dopo aver presentato una relazione tecnica redatta dall'architetto Onofrio D'Onghia, anch'egli accusato di falso. Secondo gli investigatori, infatti, la relazione attestava falsamente che l'immobile era dotato dell'impianto di scarico, circostanza non vera. Per ottenere l'autorizzazione, inoltre, i quattro avrebbero anche pagato una tangente di circa 3-500 euro al funzionario della Asl Domenico De Carlo, responsabile dell'ufficio comunale di «Igiene degli Alimenti e della Nutrizione», al fine di ottenere un parere sanitario favorevole. Secondo gli investigatori la bustarella sarebbe stata consegnata materialmente in contanti da Gianluca Picchierri e Sante Laterza nell'ufficio dell'Asl di Mottola. L'episodio è costato ai tre la contestazione di falso e corruzione per atto contrario ai doveri di ufficio. Prossima udienza il 7 aprile.

ACCOGLIENZA
MIGRANTI

Sono 14 le persone destinatarie della richiesta di rinvio a giudizio del procuratore aggiunto Maurizio Carbone

I commissari ex Ilva all'attacco di Mittal: «Incapaci di gestire»

Nella memoria aspre critiche ai vertici della società franco-indiana: «Capitalismo d'assalto e sullo scudo penale una conclamata falsità»



Lo stabilimento ex Ilva

Alessio PIGNATELLI

“Incapacità di gestire” l'azienda. E la necessità addotta da ArcelorMittal di uno scudo penale è una “conclamata falsità”: la strategia della multinazionale franco-indiana si inserisce invece nel classico solco del “capitalismo d'assalto” per cui se “a valle dell'affare concordato si guadagna, allora guadagno io mentre se invece si perde, allora perdiamo insieme”. La memoria di fuoco dei commissari straordinari di Ilva in As è stata consegnata nella tarda serata di lunedì e quelli appena citati sono solo alcuni dei passaggi pesantissimi contro il colosso dell'acciaio. Se è vero che parallelamente si muove una trattativa per evitare l'addio di Am, è altrettanto palese che ci si ripara in sede giudiziaria in caso di naufragio del negoziato. Perciò i toni sono aspri, senza esclusione di colpi e si può preventivare che la controreplica degli avvocati di Mittal di fine mese sarà altrettanto dura.

Sono 86 le pagine firmate dai legali dei commissari dell'ex Ilva, gli avvocati Giorgio De Nova, Enrico Castellani e Marco Annoni, depositate alla scadenza del termine fissato dal giudice Claudio Marangoni per rispondere alla tesi presentata a metà dicembre da Mittal nel procedimento sul ricorso cautelare e d'urgenza dei commissari contro lo scioglimento del contratto. Stoccate e accuse molto gravi che toccano tantissimi punti che proviamo a sintetizzare. Innanzitutto, secondo la tesi commissariale, il gruppo sta cercando di “impor-

Zoom

Nelle 86 pagine una pioggia di critiche

1 Sono 86 le pagine firmate dai legali dei commissari dell'ex Ilva, gli avvocati Giorgio De Nova, Enrico Castellani e Marco Annoni, depositate alla scadenza del termine fissato dal giudice Claudio Marangoni

Sotto accusa anche la gestione altoforni

2 Per i commissari, “anziché utilizzare tutti gli altiforni in via continuativa, da molti mesi l'azienda li utilizza infatti a turno, mantenendone normalmente in operatività non più di due contemporaneamente”

Gli impatti futuri sul piano economico

3 L'inadempimento contrattuale determinerebbe “un impatto economico pari ad una riduzione del Pil di 3,5 miliardi di euro, pari allo 0,2% del Pil italiano e allo 0,7% del Pil del Mezzogiorno”

re surrettiziamente una riduzione del personale di circa 5mila unità” dimezzando di fatto l'occupazione dagli attuali 10.700 dipendenti a soltanto 5.700 unità. Lo scopo sarebbe solo ed esclusivamente economico: si invoca “una vera e propria socializzazione di quei costi di ristrutturazione e di quelle perdite operative che secondo le intese contrattuali all'epoca raggiunte dovrebbero invece, evidentemente, gravare esclusivamente su ArcelorMittal stessa”. Il gruppo “ha quindi fatto costante riferimento alle necessità (esclusivamente proprie, per quanto comprensibili, ambizioni economiche) di modificare radicalmente ciò che invece secondo l'assetto contrattuale concordato rappresenta l'asse portante degli accordi raggiunti”. Più banalmente: non si vogliono rispettare i patti scritti perché ci si è resi conto delle perdite. E nella memoria si dà anche una valutazione di queste perdite. Non certamente per i motivi presentati dalla multinazionale, in

primis la mancata estensione temporale dello scudo penale che renderebbe impossibile attuare il piano ambientale senza incorrere in responsabilità anche penali conseguenti a problemi ambientali ereditati dalla precedente gestione: per i commissari, questa è solo una “raffazzonata giustificazione utilizzata da ArcelorMittal per sciogliersi da un rapporto contrattuale oggi non più ritenuto nel proprio interesse”.

La società, scrivono gli avvocati, “non ha portato avanti la realizzazione del Piano Ambientale nei tempi e con gli investimenti programmati, né ha eseguito il programma di manutenzione concordato nell'ambito del contratto in modo coerente alle migliori pratiche di esercizio”. In più, “anziché utilizzare tutti gli altiforni in via continuativa, da molti mesi l'azienda li utilizza infatti a turno, mantenendone normalmente in operatività non più di due contemporaneamente”. Tutti errori che nasconderebbero invece la vera

I sindacati

«Perdite sul convertitore, si intervenga subito»

Una delegazione di Fiom, Uilm e Fim ha effettuato un sopralluogo in Acciaieria 2 in corrispondenza del Convertitore numero 3, “riscontrando - è scritto in una nota sindacale - perdite di acqua dal circuito di raffreddamento del Convertitore. È stato, pertanto, inviato un



comunicato unitario alla Direzione di Area chiedendo di ripristinare tale perdita immediatamente. Il futuro ambientale e industriale non può essere affidato ad una multinazionale che continua nella sua opera di depauperamento di un settore strategico per il Paese”.

preoccupazione di Mittal che “non è l'indisponibilità per il futuro di uno Scudo Penale” bensì “la riscontrata propria incapacità di sapere efficacemente gestire i Rami d'Azienda (e in particolare quello tarantino) nel quadro di un mercato europeo dell'acciaio peggiore di quanto avesse preventivato con le conseguenze economiche che ne conseguono a proprio carico”. Ad oggi, inoltre, per i commissari straordinari è caduta la scusante di Afo2 - il Riesame ha infatti dato l'ok all'uso dell'altoforno previa la realizzazione delle prescrizioni mancanti - e quindi “è così venuto meno, già in fatto, il presupposto di gran parte delle argomentazioni avversarie”. Ma neppure in questo momento ArcelorMittal “è regolarmente adempiente ai propri obblighi contrattuali e la gestione dei Rami d'Azienda sta continuando ad avvenire su una base nettamente depressa e insufficiente rispetto alla capacità produttiva”. In più, “la consistenza del magazzino anziché essere orientata all'approvvigionamento è fortemente sbilanciata sul prodotto finito”. Infine, gli avvocati della struttura commissariale dipingono gli scenari futuri. L'inadempimento contrattuale determinerebbe “un impatto economico pari ad una riduzione del Pil di 3,5 miliardi di euro, pari allo 0,2% del Pil italiano e allo 0,7% del Pil del Mezzogiorno”. Il danno sarebbe “incalcolabile e concretamente irreparabile” con “pregiudizi diffusi”. E l'ex Ilva in amministrazione straordinaria “non ha né la struttura, né i mezzi per mitigarne i danni”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una guerra a colpi di carte bollate mentre resta in corso la trattativa

Se si guardasse solo alla guerra di carte bollate, il destino sembrerebbe già segnato. Non è così però perché in parallelo corre una trattativa tra ArcelorMittal e governo e il tentativo di non andare allo scontro legale resiste tuttora. Come interpretare quella memoria degli avvocati dei commissari straordinari di Ilva in As che risponde a un'altrettanto infuocata documentazione di Mittal di un mese fa? E come spiegare la più che probabile controreplica ancora più decisa della stessa multinazionale che sarà depositata entro il 31 gennaio? La risposta potrebbe essere cautelarsi. Perché il negoziato seppur con enormi difficoltà va avanti ma se dovesse saltare tutto quel contenzioso al Tribunale di Milano entrerà nel merito. E lì la partita bisogna giocarsela senza fioretto.

Perciò la multinazionale è pronta a sfoderare nuovamente la sciabola per rispondere alle accuse. Anche perché ol-

tre ai commissari straordinari c'è di mezzo la Procura di Milano altrettanto agguerrita contro ArcelorMittal. Del resto, il clima delle aule giudiziarie ha prerogative e codici linguistici differenti rispetto al tentativo di mediazione in atto. Sembra un paradosso ma bisogna accantonare quelle stilette se si affronta l'argomento trattativa.

Si sta ripetendo insomma ciò che accadde a dicembre. Il 17, nello specifico, il pool di avvocati della multinazionale presentò nell'ambito del procedimento a Milano delle controdeduzioni molto forti in cui attaccava senza mezzi termini

La multinazionale pronta a rispondere alle accuse punto per punto

Stato e Commissari straordinari rei di averla indotta “a effettuare un enorme investimento perché ha confidato su un'apposita norma di legge” per poi “cambiare le regole del gioco durante l'esecuzione del contratto”. Am accusava di aver investito 345 milioni di euro, dismesso rilevanti beni e dopo un anno di essersi trovata di fronte a una situazione “completamente diversa”.

E ancora ricordava che le conseguenze di tutto il contesto complicatissimo e delle problematiche ambientali e di sicurezza derivavano “dal mutato contesto legislativo e da anni di inadempimento colpevole” degli stessi commissari dell'ex Ilva e non dal recesso dal contratto di ArcelorMittal. Sembrava il preludio a una possibile rottura perché tre giorni dopo era prevista l'udienza a Milano. Il 20, invece, da ambo le parti arrivava la richiesta di una proroga al giudice Marangoni e si firmava addirittura il preaccordo deno-

minato “Heads of agreement”: una bozza per lavorare alla trattativa e trovare la quadra. In queste settimane, si è quindi parlato di tanti argomenti: dall'ingresso statale a quello degli istituti di credito, da un nuovo piano industriale più green alla riduzione degli esuberanti.

Piccoli passi avanti ma assolutamente non sufficienti per trovare un'intesa definitiva entro il 31 gennaio, deadline fissata dal Tribunale. E allora potrebbero ripetersi dinamiche e scelte. Intanto, si depositano gli atti di forza per un'eventuale



Un momento dell'incontro svoltosi lo scorso novembre tra il premier Giuseppe Conte e i vertici di Mittal

la guerra legale. Due giorni fa è stato il turno di Procura milanese e commissari straordinari, entro fine mese arriverà la memoria di Am. Poi, il 7 febbraio è fissata la nuova udienza. Ma la volontà - a meno di rotture imprevedibili - è di chiedere un altro differimento per continuare a trattare. Il gioco delle parti è fisiologico, ognuno prudentemente si

mette al riparo per un finale accidentale. Al momento, però, tutti lo vogliono evitare con l'obiettivo di prendersi ancora del tempo e con un occhio a domenica: le elezioni in Emilia Romagna ed eventuali conseguenze a livello politico potrebbero inevitabilmente giocare un ruolo fondamentale.

A.Pig.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli atenei pugliesi insieme «Patto per rilanciare Taranto»



Qui sopra e nelle foto sotto tre momenti della riunione che si è svolta ieri a Palazzo di città Foto Studio Ingento

► Il Curc dà il via libera al corso autonomo per Medicina e Chirurgia dall'anno prossimo ► Il Comitato si è riunito per la prima volta in città su "spinta" del rettore di Unisalento

Nicola SAMMALI

Ottiene il via libera anche dal Comitato Regionale di Coordinamento Universitario Curc - Puglia l'istituzione a Taranto del corso di laurea autonomo in Medicina e Chirurgia, a partire dal 2020-2021, dopo quello già incassato con la recente delibera del Senato Accademico dell'Università di Bari.

La riunione del Curc si è tenuta ieri a Palazzo di città, per la prima volta a Taranto e lontana dal capoluogo di regione, su decisione del rettore dell'Università del Salento Fabio Pollice, in qualità di presidente (resterà in carica due anni). Una scelta pienamente condivisa dagli altri rettori pugliesi, per il significato che l'ha accompagnata, ovvero di lanciare un messaggio di «vicinanza» della comunità accademica regionale alla città di Taranto, e di «costruire» un progetto di «sviluppo sostenibile» che coinvolga università, istituzioni e territorio.

Al tavolo dei lavori nel Salone degli specchi erano presenti il rettore Pollice, il rettore di Uniba Stefano Bronzini, il rettore del Politecnico Francesco Cupertino, il rettore dell'Università Lum Jean Monnet Emanuele Degenaro, l'Università di Foggia, Domenico Laforgia del Dipartimento Istruzione della Regione, e un

Pollice: «Taranto ha grandissime potenzialità di sviluppo, avrà attività di ricerca e terza missione»

rappresentante degli studenti. Nei tre punti all'ordine del giorno, discussi in oltre due ore di incontro, era inserita l'offerta formativa per il prossimo anno accademico, e le relative determinazioni. La laurea magistrale a ciclo unico in Medicina e Chirurgia a Taranto, che ha incontrato il parere favorevole del Curc, rientra nei quattro nuovi corsi presentati da Uniba.

«Mi fa piacere che sia stato varato anche dal Curc il nuovo corso di Medicina a Taranto - ha commentato il rettore di Uniba Bronzini -: siamo molto contenti di aver ottenuto il risultato del lavoro di un anno, che è sempre stato virtuosamente portato avanti da tutti gli enti, in primis il Comune di Taranto e l'Università di Bari, perché anche Taranto possa avere un suo autonomo corso di laurea di Medicina e Chirurgia».

Sulle risorse di Taranto, «che ha grandissime potenzialità di sviluppo», si è soffermato soprattutto il rettore Pollice. «Attivare un percorso formativo non vuol dire soltanto attivare la didattica, ma anche prevedere attività di ricerca e di terza missione, che possono animare da un punto di vista culturale e imprenditoriale il territorio. Ecco perché abbiamo parlato anche di spin-off (di cui riferiamo in altro articolo, ndc)».

Pollice insiste sul «rapporto tra università e territorio», perché Taranto «può diventare un grandissimo laboratorio di sostenibilità. Se noi sperimentiamo dei processi di riqualificazione ambientale, qui, questi possono avere successo ovunque nel mondo. Questo è il mio sogno. Dobbiamo tornare con le altre università a fare un progetto per Taranto, che sia per la Puglia e

per il Mezzogiorno».

Il rettore parla di «concretezza» in questo percorso, «l'Università del Salento non si dimentica di Taranto. I tarantini devono riappropriarsi della loro storia, della bellezza della loro città, e proiettarla al futuro. Il mio impegno per Lecce, per il Salento, per l'arco ionico-salentino è proprio questo: dobbiamo costruire percorsi d'eccellenza. Dobbiamo fare della Puglia una regione universitaria a livello euro-mediterraneo: oggi siamo nell'economia della conoscenza, dobbiamo produrre conoscenza». A Taranto, chiudendo sul tema Medicina e Chirurgia, è attivo il canale formativo nella sede della Cittadella della Carità, dove a seguire le lezioni però sono soltanto tre studenti. Pochi giorni dopo l'avvio, infatti, arrivò lo stop del Miur, per ragioni di accreditamento della struttura (contestata dagli

studenti, e probabilmente adesso destinata a cambiare): gli studenti, una cinquantina su sessanta posti disponibili, furono trasferiti a Bari. Scoppiò un caso. Quando il ministero riattivò Taranto, a novembre scorso, la maggioranza degli studenti scelse di restare a Bari, mentre in tre sono rientrati nella sede di Paolo VI. La falsa partenza creò una serie di polemiche, poi superate nei vertici tra le parti a Bari e Roma. L'ultimo passaggio di Bronzini è sulle difficoltà iniziali.

«È stato un inciampo per tutti noi, ma ora ci presentiamo più maturi e coesi alla formazione di questo corso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bronzini: «Dopo l'inciampo ci presentiamo più coesi e maturi. Il risultato di un anno di lavoro»

Parte un'azione di co-marketing per trattenere gli studenti in Puglia

Ingegneria biomedica, Diritto e management dello sport, Progettazione e gestione dei sistemi produttivi audiovisivi e performativi, mentre sono quattro quelli previsti a Bari, tra cui Medicina e Chirurgia, che partirà invece nella sede di Taranto.

La programmazione dell'offerta formativa e l'individuazione delle sedi dei corsi di laurea non era l'unico punto all'ordine del giorno del Curc, che comprendeva infatti anche la programmazione delle iniziative congiunte tra gli atenei pugliesi, quindi di

azioni coordinate per lo sviluppo della terza missione. Tra cui l'organizzazione di un evento per promuovere gli spin-off universitari, che si terrà ad aprile a Lecce, dal titolo «Spin-off 2020: opportunità di finanziamento per la valorizzazione della ricerca ed il trasferimento al mercato». In quella occasione è previsto un convegno su «Università agente di innovazione», della durata di circa tre ore, per discutere del ruolo delle università nello sviluppo dei sistemi economico-territoriali di cui sono parte e, in particolare, del ruolo degli spin-off universitari. Ci sarà l'allestimento degli stand, un percorso di visita delle attività degli spin-off durante un networking lunch. Ogni spin-off avrà il suo spazio per presentare il proprio business e promuovere le proprie sperimentazioni, accanto a gruppi di ricercatori interes-

Ogni anno sono 45mila i diplomati che scelgono di andare a studiare al Nord

sati ai dati acquisiti: il percorso comprenderà gli attori della filiera legata alla valorizzazione della ricerca e trasferimento tecnologico al mercato. Lo stesso percorso diventerà virtuale e visitabile sul sito del Curc.

Infine le università pugliesi realizzeranno un'azione di co-marketing nelle regioni del Centro-Nord: si dovrà definire un gruppo per il progetto; l'elaborazione di una strategia di comunicazione; la creazione di materiali per la comunicazione; la formazione dei docenti/testimoni; la realizzazione della campagna promozionale; la valutazione dei risultati.

Questo lavoro dovrebbe in parte rispondere alle perplessità che solleva un dato emerso nel corso della riunione del Curc a Taranto, secondo cui 45mila studenti ogni anno lasciano la Puglia per fare



Collaborazione con la Regione per rendere più attrattive le nostre università

l'università fuori regione. La collaborazione tra Università e Regione va nella direzione di portare la Puglia a diventare maggiormente attrattiva per gli studenti che decidono di frequentare altrove, e per quelli che non la scelgono ancora come destinazione per proseguire gli studi.

N.Sam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Omicidio colposo

Decessi per amianto: l'udienza è slittata al 3 marzo

Slitta la definizione del procedimento legato ai decessi e alle lesioni gravissime per amianto (in tutto 4 le vittime) nello stabilimento ex Italsider. Dopo che il gup di Taranto dottoressa Alessandra Romano aveva autorizzato la citazione della presidenza del Consiglio dei ministri e il ministero dello Sviluppo economico in qualità di



responsabili civili, è stato accertato che una citazione non era andata a buon fine. Se ne riparlerà il prossimo 3 marzo. La richiesta di citazione era stata avanzata dall'avvocato Fabio Alabrese, che rappresenta una delle costituite parti civili: Ona Onlus. Le altre sono Anmil, Contramianto e Regione Puglia. A carico dei 12 imputati, che ne rispondono a vario titolo, le

ipotesi di reato sono di cooperazione colposa in omicidio colposo e di lesioni personali colpose gravissime per imprudenza, negligenza, imperizia e inosservanza delle norme sull'igiene del lavoro, in quanto avrebbero esposto i lavoratori al rischio-amianto, non prevedendo l'uso e l'assegnazione di idonei dispositivi, non formando né informando i lavoratori sui rischi a cui andavano esposti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sversamenti diffusi dallo stabilimento: per 2 imputati si profila la prescrizione

Si sdoppia il processo a carico degli ex commissari del governo delegati alla gestione della ex Ilva Spa, nell'ambito del procedimento avviato sulle emissioni diffuse in stabilimento.

Ieri era programmata l'udienza a carico di Enrico Bondi, Piero Gnudi, Antonio Lupoli e Ruggero Cola (rispettivamente ex commissario straordinario, ex commissario dell'azienda in amministrazione straordinaria e direttori di stabilimento in epoca differente).

Poiché nelle violazioni contestate a carico dell'ex commissario Bondi e di Lupoli l'ipotesi contestata è praticamente prescritta, il tribunale ha disposto l'aggiornamento dell'udienza al 4 febbraio prossimo per verificare appunto se l'imputazione è da ritenere prescritta.

Per Gnudi (subentrato a Bondi) e Cola, invece, la causa è stata aggiornata al prossimo 19 febbraio, sempre davanti al tribunale monocratico, per l'esame dei primi testi citati dalla procura della Repubblica. Le ipotesi per le quali era scattata la citazione diretta a giudizio sono quelle legate al

reato di getto pericoloso di cose e di violazione del testo unico sull'Ambiente.

Il processo scaturisce dalla decisione del gip del tribunale di Taranto dottoressa Vilma Gilli di non archiviare il procedimento, così come richiesto dalla procura tarantina, riaperto dall'imputazione coatta.

Sott'accusa, com'è noto, figurava il mancato rispetto del cronoprogramma che avrebbe dovuto imporre lavori di adeguamento all'Aia, rilasciata nell'ottobre 2012.

L'ordinanza emessa dalla dottoressa Gilli era stata notificata anche all'avvocato Rosario Orlando, che rappresenta il

Il processo proseguirà per Piero Gnudi e Ruggero Cola nell'udienza del 19 febbraio



Si è sdoppiato il processo per le emissioni dell'Ilva in atmosfera

Comune di Taranto in qualità di parte danneggiata. Nel processo è parte civile anche Legambiente attraverso l'avvocato Ludovica Coda.

A processo, la contestazione riguarda pure il mancato adempimento alle prescrizioni del piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria previste del Dcpm del 2014.

In questa maniera, secondo l'accusa, e secondo gli accerta-

menti dell'agosto 2015, si sarebbe verificato lo sversamento di una quantità imponente di emissioni diffuse e fuggitive, nocive in atmosfera.

Emissioni derivanti dalle aree parchi, cokeria, agglomerato, altiforni e acciaieria, dall'attività di smaltimento nell'area Grf, e dalle torce dell'area acciaieria.

La citazione a giudizio era stata appunto la conseguenza della imputazione coatta ordi-

nata dal gip del tribunale di Taranto a carico degli ex commissari del governo delegati alla gestione della ex Ilva Spa.

Secondo la dottoressa Gilli, non operava la proroga dei termini intermedi, al 30 giugno del 2017, fissati nel Piano di interventi firmato dal decreto del presidente del consiglio dei ministri il 14 marzo del 2014. Secondo la valutazione del giudice, la proroga prevista dal decreto del 2015 (con-

vertito nella Legge definitiva numero 13 del 2016) aveva valore di "termine ultimo" per gli interventi a tutela ambientale e sanitaria.

Sicché la proroga concessa riguardava l'esito finale dell'ambientalizzazione e degli adeguamenti all'autorizzazione integrata ambientale e non anche, come concluso dalla procura e argomentato dai commissari, le scadenze intermedie previste.

Sotto questo punto di vista, infatti, il gip aveva rilevato che l'Ilva e i commissari sarebbero stati inadempienti, dal momento che al 31 luglio 2015 non sarebbero risultate compiute opere pari all'80 per cento delle prescrizioni imposte.

In virtù di questo, era stato ordinato alla procura di Taranto di verificare, «attraverso una indagine tecnica a mezzo dei custodi giudiziari, quali e in che percentuale fossero state le prescrizioni previste dal Piano attuate da Ilva in amministrazione straordinaria entro il 31 luglio 2015».

La citazione diretta a giudizio era stata firmata a suo tempo dai pm Mariano Buccoliero, Remo Epifani e Raffaele Graziano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inadempienze nei servizi di assistenza ai migranti: l'Asl sarà parte civile

Costituzione di parte civile dell'Asl di Taranto nel procedimento e successivo aggiornamento dell'udienza al 7 aprile prossimo. È quanto avvenuto ieri nella preliminare su inadempienze nei servizi di assistenza e accoglienza dei migranti richiedenti protezione internazionale.

Si tratta del procedimento avviato dal procuratore della Repubblica aggiunto Maurizio Carbone, che a suo tempo ha chiesto il processo per 14 persone, a vario titolo coinvolte nel procedimento legato ad accertamenti svolti dalle Fiamme gialle. Alloggi con servizi igienici mancanti o inadeguati; vestiari inadatti alla stagione invernale e alimenti non conformi al capitolato d'appalto. Questi i rilievi mossi nei confronti di associazioni onlus e cooperative sociali della provincia di Taranto che hanno gestito, per conto della prefettura, i servizi in favore dei migranti.

Nel procedimento, all'esame del gup Alessandra Romano, figurano pure proprietari e gestori di strutture alberghiere e ricettive adibite a case di temporanea accoglienza per gli immigrati, un architetto e un medico Asl responsabile del Servizio igiene degli alimenti e della nutrizione degli uffici di Mottola.

Fra i reati contestati quelli di frode in pubbliche forniture, falso in atti pubblici, e corruzione (ne risponde funzionario Asl in concorso con altre due persone). In gran parte, l'indagine dei finanziari



La sede dell'Asl di Taranto

avrebbe evidenziato l'esistenza di evidenti incongruenze fra i criteri fissati nei capitoli d'appalto previsti per l'assegnazione dei servizi e i benefici assicurati ai richiedenti asilo.

Per tutti, lo snodo della preliminare è appunto prevista a partire dal marzo prossimo, allorché rassegnano le rispettive conclusioni l'accusa pubblica, la parte civile e la difesa degli imputati, rappresentati fra gli altri dagli avvocati Egidio Albanese, Antoniovito Altamura, Giorgia De Tomasi, Giovanni D'Onghia, Raffaele Errico, Enrico Leggieri, Andrea Mancini, Adriano Minetola, Antonio Raffo, Massimo Saracino, Fausto Soggia.

Ieri, uno degli imputati ha chiesto la definizione con l'abbreviato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Martina

Sosta gratuita per i donatori di sangue

Sette pass per la sosta gratuita destinati ai donatori di sangue. L'iniziativa, nata da una richiesta esplicita avanzata dall'Avis (Associazione volontari italiani sangue) di Martina Franca, ha trovato il parere favorevole dell'assessore alla Mobilità Urbana, Pasquale Lasorsa, che ha così provveduto alla consegna ufficiale delle sette tessere. Affidati ai dottori Francesco Caretta e Valentino Basile, i pass saranno consegnati a

tutti gli utenti del centro emotrasfusionale che potranno, dunque, sostare gratuitamente in Piazza San Francesco da Paola per tutto il tempo della donazione del sangue, restituendo il pass al termine della donazione stessa. «Come associazione - sottolinea il presidente dell'Avis di Martina Franca, Francesco Grassi - apprezziamo la sensibilità mostrata dall'Amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TARANTO - «L'illegittima iniziativa di controparte è oggi suscettibile di frustrare definitivamente tutto ciò e renderlo del tutto inutile: ove fosse infatti consentito a controparte di ritirarsi illegittimamente dalla operazione calpestando gli accordi stipulati e gli obblighi assunti, il danno sarebbe incalcolabile e concretamente irreparabile in ragione sia della sua dimensione, e natura, che delle sue caratteristiche».

E' uno dei passaggi della memoria delle repliche dei commissari dell'ex Ilva nella causa civile, in corso a Milano, che vede al centro il ricorso cautelare d'urgenza per bloccare l'addio di ArcelorMittal allo stabilimento di Taranto. Lo riporta l'agenzia AdnKronos.

«Al di là dell'enorme danno economico arrecato alla controparte contrattuale (e quindi all'intero ceto creditorio), verrebbe frustrata irrimediabilmente la stessa volontà del legislatore di assicurare la continuità produttiva di uno stabilimento industriale di interesse strategico nazionale (in uno con le ingenti risorse pubbliche impiegate) e, a causa della evidente impossibilità di preservare dalla liquidazione i rami d'azienda, si svilupperebbe una ulteriore congerie di incalcolabili e irrisarcibili pregiudizi diffusi - in larga parte di carattere metaeconomico - a carico dell'intero tessuto socioeconomico delle aree interessate», si evidenzia nella memoria firmata dagli avvocati Giorgio De Nova, Enrico Castellani e Marco Annoni che non esitano a definire «illegittima» la dichiarazione di recesso avanzata da ArcelorMittal, «novella Alice nel Paese delle Meraviglie i cui «abiti di ingenua affittuaria-acquirente» ha davvero difficoltà ad indossarli».

La scelta di ArcelorMittal si configura per i legali come un «grave inadempimento al contratto» tra le parti e qualsiasi ipotesi di tipo risarcitorio sarebbe «in concreto irrealizzabile sia in ragione della natura del danno arrecato, sia sotto quello della complessità di accertamento dello stesso, sia, infine, sotto il profilo della stessa incapacità economica della controparte debitrice: stante l'impatto sull'economia nazionale e locale della capacità produttiva dello stabilimento di Taranto, le conseguenze economiche attivate dall'inadempimento di ArcelorMittal porterebbero in sé ad un impatto economico pari ad una riduzione del Pil di 3,5 miliardi di euro, pari allo 0,2% del Pil italiano e allo 0,7% del Pil del Mezzogiorno».

Per i commissari dell'ex Ilva, la gestione di ArcelorMittal non sarebbe improntata a garantire un lungo futuro all'azienda. La giacenza di materie prime al 20 novembre 2019 era tale da garantire «una autonomia di circa 6 giorni». La situazione oggi «non è sostanzialmente modificata, posto che ArcelorMittal, successivamente agli impegni presi, ha continuato a mantenere un magazzino fortemente sbilanciato sul prodotto finito da vendere anziché sull'approvvigionamento di materie prime destinate ad alimentare la futura attività».

«La migliore conferma di quanto precede è del resto di poche ore fa, quando controparte ha dato notizia della messa in cassa integrazione di 250 dei 477 dipendenti operanti sull'altoforno 1 in ragione dello «scarso approvvigionamento di materie prime e [de] l'attuale capacità produttiva legata alle commesse», si legge ancora nel documento.

Inoltre, «in violazione degli impegni assunti in udienza», la controparte «si è rifiutata sino ad ora ostinatamente di consentire alle ricorrenti qualsiasi tipo di verifica e sopralluogo finalizzati a controllare la effettiva situazione e la correttezza della ben laconica, e generica, informazione trasmessa circa la produzione giornaliera di acciaio grezzo. Un comportamento che evidentemente preclude in larga parte di verificare il reale ed effettivo spessore della attività di gestione e conduzione dei rami d'azienda attualmente portate avanti».

«E' evidente - si legge ancora nella memoria - come l'ordinanza del tribunale del Riesame di Taranto del 7 gennaio, nel riaffermare la facoltà d'uso di Afo2 per il periodo necessario a completare l'adempimento delle prescrizioni e confermare già ad oggi la sicurezza di operatività dello stesso (e quindi necessariamente anche di Afo1 ed Afo4, stando alle stesse considerazioni di controparte), ha in sé raso al suolo tale argomentazione».

E ancora: la dichiarazione di recesso del 4 novembre 2019 di ArcelorMittal è «platealmente illegittima e mistificatoria», in tal senso la «mancata proroga dello scudo penale rappre-

La memoria in tribunale: «Dichiarazione di recesso illegittima e mistificatoria»

I commissari durissimi contro Mittal



● Lo stabilimento ex Ilva

senta soltanto la raffazzonata giustificazione utilizzata per sciogliersi da un rapporto contrattuale oggi non più ritenuto nel proprio interesse, il grimaldello cioè attraverso il quale tentare di fare saltare l'assetto negoziale».

Se si legge la storia con gli occhi degli commissari dell'ex Ilva, la versione è molto diversa da quella fornita dai vertici del gruppo franco indiano che è intenzionato a lasciare Taranto. Ed è sui cavilli legali, sul contratto d'affitto legato allo stabilimento pugliese che si gioca la battaglia giudiziaria che potrebbe riaprirsi presto a Milano davanti al giudice civile Claudio Marangoni.

«Poco importa - si legge nella memoria firmata dagli avvocati Giorgio De Nova, Enrico Castellani e Marco Annoni - se tale comportamento sia frutto di ripensamenti emersi a seguito di una nuova e diversa valutazione di difficoltà ed aspetti critici sottovalutati o di un ulteriore peggioramento congiunturale del mercato europeo dell'acciaio, o se costituisca invece la semplice messa in essere del preteso, opaco, disegno anticoncorrenziale del cui rischio, sin dall'inizio, non pochi avevano avvertito». Quel che rileva «è che ArcelorMittal tenta oggi di calpestare bellamente gli impegni presi e gli assetti di interessi concordati, con conseguenze devastanti non solo per il destino della propria controparte contrattuale (e del relativo ceto creditorio), ma anche, e soprattutto, sulla situazione economico sociale e sulle prospettive di sviluppo di intere aree del Paese già certamente non agiate».

Per gli avvocati «ciò che ben ne emerge è che a preoccupare controparte non è la indisponibilità per il futuro di uno scudo penale (della cui permanenza non si era nel passato mai veramente preoccupata), bensì la riscontrata propria incapacità di sapere efficacemente gestire i rami d'azienda (ed in particolare quello tarantino) nel quadro di un mercato europeo dell'acciaio peggiore di quanto avesse preventivato».

Per i commissari, inoltre, «stante l'impatto sull'economia nazionale e locale della capacità produttiva dello stabilimento di Taranto, le conseguenze economiche attivate dall'inadempimento di ArcelorMittal (il fallimento del progetto di preservazione e rilancio dei Rami d'Azienda) porterebbero in sé ad un impatto economico pari ad una riduzione del Pil di Euro 3,5 miliardi, pari allo 0,2% del Pil italiano e allo 0,7% del Pil del Mezzogiorno». La memoria bocchia anche la possi-

una riduzione del personale di circa 5.000 unità (e quindi di dimezzare l'occupazione portandola da 10.700 dipendenti a soltanto 5.700)» nonostante il contratto e l'accordo sindacale 2018 preveda, scrivono ancora i legali dei Commissari di Ilva As, «una penale di 150.000 euro per ogni riduzione di unità di personale sotto il livello occupazionale minimo» per una multa che complessivamente potrebbe aggirarsi, calcolano, «intorno ai 750 milioni».

Il caso dell'ex Ilva, quindi, resta aperto. E si interseca anche con il futuro stesso dell'Unione Europea.

«Usiamo i ricavi dell'Ets per rafforzare il Just Transition Fund. Come denunciato dallo stesso WWF, almeno 16 miliardi all'anno negli ultimi 3 anni sarebbe potuti andare ad azioni per il clima, se il sistema Ets avesse funzionato correttamente. È necessario aumentare gli stanziamenti per il Just transition mechanism perché abbiamo dubbi sulla reale efficacia dell'effetto leva che i 7,5 miliardi stanziati porteranno in dote. Vogliamo assicurare all'Ilva e ai troppi siti inquinanti che si trovano in Italia una transizione sostenibile attraverso smantellamento e bonifica», così l'eurodeputata del Movimento 5 Stelle, Rosa D'Amato, si rivolge al Commissario per lo Sviluppo regionale, Elisa Ferreira, durante la sua audizione al Parlamento europeo. «Per il Movimento 5 Stelle una transizione giusta non contempla affatto il gas, che è una fonte fossile e climalterante. Purtroppo, anche per via dei lasciti della passata Commissione europea, l'Ue dovrebbe destinare 29 miliardi di euro per il potenziamento della rete dei gasdotti, ben più delle risorse fresche trovate finora per il Just transition mechanism, il fondo europeo per una transizione giusta. Si tratta di una palese contraddizione con gli obiettivi del Green Deal», conclude D'Amato. Intanto ieri mattina una delegazione di rls e rsu di Fiom, Uilm, Fim ha effettuato un sopralluogo in Acciaieria 2 in corrispondenza del Convertitore 3, riscontrando perdite di acqua dal circuito di raffreddamento del Convertitore (Skirt).

È stato, pertanto, inviato un comunicato unitario alla Direzione di Area chiedendo di ripristinare tale perdita immediatamente come condizione di sicurezza per l'esercizio del convertitore. «Tale situazione conferma quanto dichiarato da Fiom e Uilm in occasione dell'incontro con la Direzione Aziendale, tenutosi in data 20 gennaio in cui la stessa comunicava il fermo dell'acciaieria 1 e il conseguente aumento della produzione in Acc/2. Fiom e Uilm - si legge in una nota - ribadiscono la propria contrarietà a tale scelta in quanto, ad oggi, riscontriamo dei ritardi su alcune attività previste dalla task force e sulle possibili ripercussioni che potrebbero verificarsi, in caso di aumento delle colate giornaliere, dal punto di vista della sicurezza e dell'ambiente».

ITALSIDER/ILVA. In 12 rischiano rinvio a giudizio per 3 morti da mesotelioma e un danno da asbestosi

Amianto, udienza davanti al Gup

TARANTO - «Si è tenuta ieri, martedì 21 gennaio, dinanzi al Gup del Tribunale di Taranto dott.ssa Rita Romano la nuova udienza preliminare per l'ipotesi di reato concernente dodici tra responsabili di reparto e medici dell'Italsider-Ilva accusati a vario titolo per tre morti da mesotelioma e un danno da asbestosi».

Contramianto, già ammessa parte civile, era presente in aula con il presidente Luciano Carleo assistito dall'avv. Cataldo Fornari. «Giustizia per le vittime dell'amianto» è quanto chiede Contramianto con la costituzione di parte civile «giustizia per le morti e malattie causate dall'amianto al siderurgico di Taranto ponendo al centro del procedimento l'accertamento della verità sulle possibili responsabilità alla base degli effetti per patologie anche mortali dovute all'esposizione all'amianto dei lavoratori del siderurgico tarantino. Il Gup a fine giornata - fa sapere Contramianto - ha fissato la data della prossima udienza prevista per il 3 marzo alle ore 12. Nel procedimento preliminare dovrà essere deciso sull'eventuale rinvio a processo penale per i dodici imputati Italsider-Ilva, tra cui sette Direttori di Stabilimento, tre Responsabili di Reparto e due Medici competenti con la possibile accusa per le tre morti da mesotelioma pleurico e per un caso di asbestosi. Quindi il Gup dovrà stabilire se e chi eventualmente rinviare a giudizio in relazione ai gravi danni alla



salute di quegli operai vittime dell'amianto. Un procedimento preliminare che dovrà valutare se vi siano possibili responsabilità degli imputati dell'Italsider-Ilva di Taranto con periodi compresi tra il 1973 ed il 2012 per i quali è stato indicato quale capo d'imputazione di colpa la imprudenza, negligenza, imperizia e inosservanza delle norme sull'igiene del lavoro in quanto esponevano al rischio amianto i lavoratori non prevedendo l'uso e l'assegnazione di Dpi (Dispositivi Protezione Individuale), non formando ne informando i lavoratori sul rischio amianto, pur adibendoli a lavorazioni che gli esponevano a polveri di amianto e fumi. Accuse pesantissime che dovranno essere accuratamente valutate». Contramianto chiede maggio-

re attenzione «per la salute degli ex esposti amianto che a Taranto riguarda una platea di almeno 35.000 lavoratori una grossa fetta dei quali operai del siderurgico di Taranto, operai Italsider - Ilva che continuano a pagare un prezzo altissimo in termini di danni alla salute per l'amianto killer con centinaia di casi di tumore, mesotelioma, cancro polmonare e alla laringe, in un città come Taranto dove vi sono stati oltre 500 casi di mesotelioma, dei quali almeno 200 mesotelioma in operai Italsider-Ilva, diretti e indotto. Amianto zero rischio zero». E intanto Contramianto aspetta risposte «per la bonifica delle 4.000 tonnellate di amianto che erano ancora presenti nel siderurgico tarantino, tante parole ma nessuna risposta».

MARTINA FRANCA/2. Sette pass consegnati dal Comune al centro emotrasfusionale

Parcheggio gratuito per i donatori di sangue



MARTINA FRANCA - Consegnati al centro emotrasfusionale di Martina Franca da parte dell'Amministrazione comunale sette pass per la sosta gratuita destinati ai donatori di sangue. L'iniziativa, nata da una richiesta esplicita fatta dall'Avis (Associazione Volontari Italiani Sangue) di Martina Franca, ha riscontrato il parere favorevole dell'assessore alla Mobilità Urbana, Pasquale Lasorsa, il quale ha così provveduto alla consegna ufficiale di sette pass. In tal senso, "l'Avis ringrazia l'amministrazione comunale e, in modo particolare, l'Assessore Lasorsa, - dichiara il presidente della sezione comunale Avis di Martina Franca, Francesco Grassi".

I pass, affidati al prelievo sangue dell'Ospedale Civile di Martina Franca nella persona dei dottori Francesco

Caretta e Valentino Basile, saranno consegnati a tutti gli utenti del centro che potranno, dunque, sostare gratuitamente in Piazza San Francesco da Paola per tutto il tempo della donazione del sangue, restituendo il pass al termine della donazione stessa.

"Come associazione abbiamo fortemente voluto questo tipo di agevolazione e siamo soddisfatti della risposta dell'Amministrazione comunale che si è dimostrata molto sensibile verso chi compie questo gesto solidale di notevole valore civico ed etico che permette di salvare tante vite umane. Per l'Avis e sicuramente anche per l'Amministrazione comunale -conclude Grassi- tale agevolazione è un piccolo incentivo per crescere e sensibilizzare verso questo importante tema"

Wuhan, primo caso negli Usa A Fiumicino via ai test per la febbre

I morti per il coronavirus salgono a sei, trecento i contagiati. Sintomi sospetti in un uomo nello stato di Washington
Da domani all'aeroporto di Roma vigilanza con gli scanner per i voli dalla città cinese. In Europa il rischio passa da basso a moderato

di **Michele Bocci**

Il nuovo virus di Wuhan corre veloce. Appena un paio di giorni fa si è scoperto che è capace di passare anche da uomo a uomo, e ieri sono già stati segnalati casi lontano dall'Oriente. Negli Usa, in una località dello stato di Washington vicina a Seattle, è stata fatta una diagnosi sospetta su un trentenne ricoverato con una polmonite: alcuni giorni fa è arrivato proprio dalla metropoli nel cui mercato di animali vivi il 31 gennaio ci sono stati i primi casi. Anche in Australia è ricoverata una persona che potrebbe essere stata colpita dallo stesso virus.

I numeri dei malati contagiati e

uccisi dal micro organismo ieri sono aumentati ancora. Le nuove diagnosi sono state 77, e il totale sale così a 291 (altre 922 persone sono sotto osservazione in ospedale), e le nuove segnalazioni di decesso 2. In tutto le vittime sono state dunque 6. La maggior parte dei contagiati vive a Wu-

Chi atterra in Italia dalla metropoli dovrà dichiarare la propria meta e il tragitto

han ma ci sono casi anche a Pechino nel Guangdong, sempre in Cina, in Giappone, Corea del Sud, Taiwan e Thailandia (dove secondo il *Sun* il malato sarebbe un turista inglese). Si tratta sempre di persone che erano state nella metropoli cinese. Tra i colpiti anche 14 operatori sanitari, cosa che fa temere lo sviluppo di focolai negli ospedali. Ci furono già ai tempi della Sars tra il 2002 e il 2003, quando a causa di quel coronavirus, al 90% simile a quello che circola adesso, morirono oltre 800 persone. Stesso numero di vittime nel 2012 per un virus simile, la Mers.

La rapidità di diffusione della nuova malattia sta spingendo le autorità sanitarie di tutto il mondo a prendere provvedimenti. Domani ci sarà

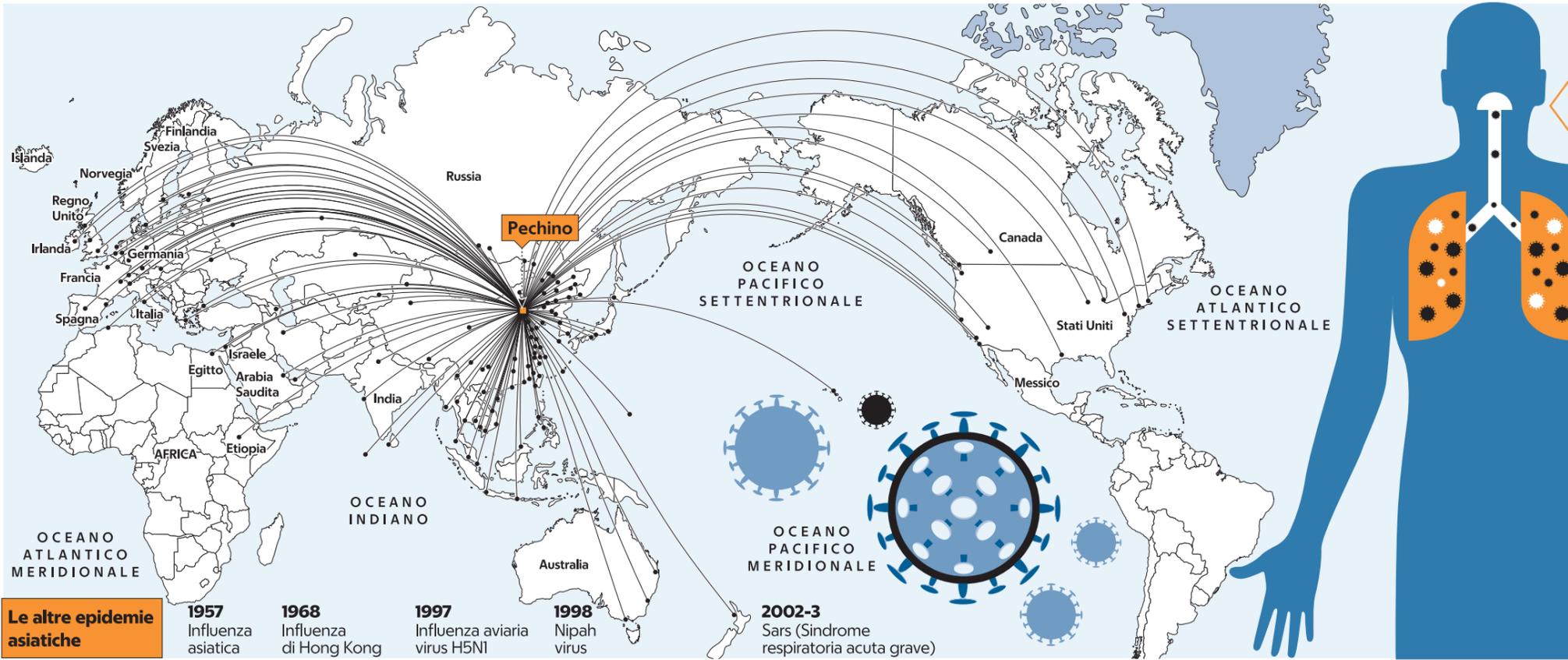
una riunione straordinaria all'Organizzazione mondiale per la sanità, durante la quale potrebbero essere stabilite delle forti limitazioni dei collegamenti da e per Wuhan. In Europa il Centro di controllo delle malattie ha alzato il rischio da basso a moderato, e anche il nostro Paese sta facendo le sue mosse. In particolare si lavora per organizzare un sistema di controllo su tutti i voli che arrivano a Roma dalla città cinese (tre alla settimana). Il prossimo è atteso domani. Il ministero alla Salute ha disposto che venga controllata con degli scanner la temperatura corporea a tutti i passeggeri per poter isolare eventuali malati. Chi arriva dovrà compilare una scheda nella quale dichiara dove è diretto e

quale tragitto farà per raggiungere la sua meta. Sarà quindi possibile rintracciarlo e risalire ai contatti che ha avuto. Ad accrescere la preoccupazione, che ieri ha anche fatto andare male le Borse, c'è la circostanza che siamo nel periodo del capodanno cinese e quindi sono moltissimi i viaggi da e per quel Paese degli immigrati. Dal consolato generale cinese di Firenze spiegano che comunque la maggior parte degli immigrati che vivono in Italia arrivano da altre zone della Cina.

Negli Usa intanto si dicono pronti a partire con la ricerca del vaccino. Per averlo ci vorrà almeno un anno, fanno sapere dall'Istituto nazionale per la salute di quel Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I collegamenti aerei da Pechino



Alla stazione della capitale

Pechino tra allarme e pochi controlli “Quattro ore in treno con la mascherina”

PECHINO – Stazione di Pechino Ovest, piano interrato. Al binario 14 è appena arrivato il treno alta velocità delle 17.21 da Wuhan. Decine di passeggeri escono dai tornelli, carichi di pacchi regalo e cibarie per la grande festa di Capodanno. Quasi tutti hanno la mascherina, alcuni se la tolgono per salutare i familiari venuti ad accoglierli, abbracci e baci. E se qualcuno portasse con sé il coronavirus? «Io l'ho tenuta durante tutto il viaggio, quattro ore», farfuglia dietro una maschera a stelline azzurre Mei, elegante ragazza sulla trentina. Durante queste feste le tocca lavorare, così ha lasciato i genitori a casa a Wuhan, il focolaio del contagio, si è raccomandata «di non uscire», ed eccola nella Capitale. Se fosse lei la portatrice? Dice di sentirsi bene, di non aver notato se le misuravano la temperatura: «Forse alla partenza c'erano delle telecamere a infrarossi, di certo non ora che siamo scesi. Ma non ho visto misure particolari, sembra un giorno come gli altri».

Un giorno di ordinario *Chun Jie*, il

Capodanno lunare cinese. Sabato arriva l'anno del topo e Pechino Ovest è uno degli snodi della grande migrazione di massa, centinaia di milioni di persone che tornano nei villaggi d'origine per celebrare con le famiglie. Snodo delicatissimo, in teoria, visto che da qui partono e arrivano i convogli, almeno una dozzina al giorno, che collegano la Capitale alla famigerata Wuhan. Se un "super portatore" starnutisse in queste stanze rischierebbe di spargere il virus in tutta la Cina del Nord. Eppure è vero: a parte le mascherine, indossate da una buona metà dei viaggiatori, non si vedono altri segni di emergenza. Nessun controllo agli in-

dal nostro corrispondente **Filippo Santelli**

Milioni di persone in viaggio per il Capodanno: "Siamo preoccupati ma il governo si dà da fare"

gressi, se non i raggi "x" per le valigie, nessun annuncio, per esempio di lavarsi con frequenza le mani. Il presidentissimo Xi Jinping ha invitato a «contenere con risolutezza il virus», parole che campeggiavano in prima pagina sul *Quotidiano del Popolo*. Se il personale delle ferrovie ha bocche e nasi coperti, non così i militari che vigilano impettiti sulla folla: l'onore prima della salute.

«Preoccupazione» o addirittura «paura» ci sono, lo dicono in molti nella bolgia dell'atrio centrale, mentre cercano sui tabelloni il binario giusto. D'altra parte i numeri dell'epidemia si aggravano ora dopo ora: i decessi sono diventati sei, i contagiati

oltre 300. Ma non c'è panico. Sarà che finora qui a Pechino i casi confermati sono appena cinque, contro i 200 e rotti di Wuhan, fatto sta che in pochissimi hanno rinunciato a mettersi in viaggio, a costo di respirare per ore su treni da tutto esaurito. Incoscienza, sottovalutazione o maturità? «Il governo sta agendo per evitare il contagio», dice un ragazzino con la frangia al piano delle partenze, proprio davanti al binario per Wuhan, pur ammettendo di non sapere cosa le autorità stiano facendo. In fila c'è chi guarda gli aggiornamenti sul cellulare, una mappa della Cina con i casi sospetti, sempre più province colorate di rosso, e



Scanner per la temperatura
Controlli ieri all'aeroporto di Calcutta sui passeggeri in arrivo dalla Cina. Domani il via a Fiumicino

MINISTRY OF CIVIL AVIATION/AFP

Dai mercatini al mondo intero Perché i virus nascono in Cina

Il dossier

di Elena Dusi

ROMA – «I virus che ci colpiranno in futuro esistono già. Se ne stanno in agguato nelle giungle dell'Africa o nei mercati dell'Asia». Lo diceva cinque anni fa la direttrice dell'Organizzazione mondiale della sanità Margaret Chan. La sua è stata una profezia facile. Mentre l'Africa continua a combattere con Ebola, l'Asia è diventata la fucina di molte fra le epidemie più contagiose degli ultimi anni.

che momento, impara ad adattarsi al nostro organismo. Le varie influenze aviariae ci contagiano partendo da uccelli selvatici e migratori. Si stima che solo mammiferi e volatili ospitino 1,6 milioni di virus ignoti, la metà dei quali potenzialmente pericolosi per l'uomo.

Il salto di specie

Come a un certo punto i microrganismi decidano di fare "il salto di specie" e contagiarsi resta quasi sempre un mistero. Ma è certo che trovarsi in un mercato tradizionale asiatico aiuta. «Gli acquirenti chiedono cibo fresco. Scelgono l'animale da vivo e il venditore lo macella davanti a loro» spiega Alberto Ladomada, direttore generale dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Sardegna ed ex responsabile per la legislazione sulla sanità animale dell'Unione europea. La passione dei clienti per gli animali più rari porta sulle stesse bancarelle o nelle stesse gabbie zibetti e civette delle palme, serpenti e pesci. I frequentatori del mercato di Wuhan raccontano di cocodrilli, porcospini e cervi. Se gli animali restano invenduti, è prassi riportarli all'allevamento di origine. «Un gesto particolarmente apprezzato è quando il venditore raccoglie il sangue dal collo dell'animale appena ucciso e lo offre all'acquirente». Se quel sangue conteneva un virus, non si può immaginare un metodo di contagio più efficace di così.

Le epidemie prendono il volo

In una di queste bancarelle, alla fine del 2002, il virus della Sars è passato all'uomo. L'origine va ricondotta forse alla civetta delle palme (un piccolo roditore asiatico) o allo zibetto. Entrambi sono considerati piatti prelibati e parecchi casi di contagio della Sars, in queste due specie, sono stati riscontrati a posteriori nei "wet markets" del Guangdong, la provincia della Cina meridionale adiacente a Hong Kong. Qui però finisce l'aspetto "rurale" della più rapida e virulenta fra le epidemie moderne. «Siamo in un'area in cui l'urbanizzazione è stata travolgente» spiega Peckham. «Le singole città del Guangdong si sono fuse in un'unica megalopoli da 60 milioni di abitanti». È proprio a Canton, capitale del Guangdong, 12 milioni di abitanti, 1.800 per chilometro quadrato, che viveva e lavorava il dottor Liu Jianlun. Nel suo ospedale ha già trattato alcuni pazienti con la Sars quando, la notte del 21 febbraio 2003, a 64 anni, torna dalla famiglia a Hong Kong e si ferma una notte in albergo. Alla stanza 911 dell'Hotel Metropole (oggi diventata museo) e ai 16 contagi diretti che il dottor Liu provoca prima di morire, risalgono 4 mila casi e 550 decessi per Sars: tre quarti del totale. Un ospite dell'albergo il giorno dopo parte per il Vietnam, dove il virus uccide il medico italiano Carlo Urbani. Altri clienti volano in Canada, Taiwan, Singapore. «Possiamo concentrare il nostro sguardo sull'Asia» conclude Peckham. «Ma le malattie emergenti sono e resteranno un problema globale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il virus di Wuhan

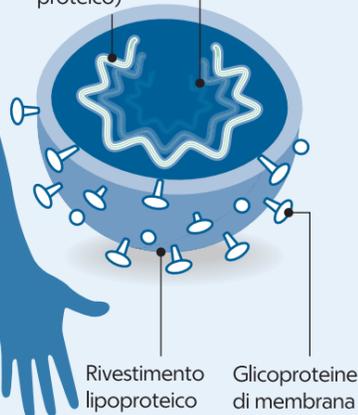
(Coronavirus 2019-nCoV)

COME SI TRASMETTE

Finora associato all'esposizione ad animali infetti, ora è provata anche la trasmissione da uomo a uomo

Coronavirus

Capside (involucro proteico) DNA o RNA



Sintomi

Comuni all'influenza:

- febbre
- tosse
- fastidio al torace
- difficoltà respiratorie

Nei casi più gravi:

- sindromi respiratorie acute
- polmonite

Precauzioni e cura

Non ci sono farmaci antivirali specifici. Evitare contatti con persone che hanno sindromi respiratorie acute. Il personale sanitario a contatto con persone infettate deve indossare le protezioni usa e getta (camicie, guanti e mascherine con filtro)

Le malattie che vengono dagli animali

60% le malattie infettive umane causate da microrganismi venuti dagli animali

260 i virus conosciuti negli uomini

1,6 milioni la stima sul numero di virus sconosciuti diffusi in mammiferi e uccelli



La metà potrebbero essere rischiosi per l'uomo, esempi:

Hiv dallo scimpanzé

Ebola dai pipistrelli e i primati

La sorgente dei nuovi microbi

Dalle ondate di aviaria, che dal 1996 si sommano l'una all'altra, fino alla più letale Sars, che nel 2002-2003 ha causato quasi 800 morti, passando per il virus Nipah che è partito nel 1998 in Malesia, infetta il cervello e lascia poche chance di guarigione: l'Asia ha l'aspetto di un pentolone che ribolle di microbi nascenti. «La parte orientale del continente è considerata il ground zero delle nuove malattie virali» conferma Robert Peckham, che insegna *Humanities and Medicine* all'università di Hong Kong e ha scritto nel 2016 *Epidemics in Modern Asia*. «Può sembrare un pregiudizio, ma ci sono motivi reali per cui questa regione è più suscettibile di altre ai nuovi tipi di infezione». Primo: «Il tasso di sviluppo eccezionale». Poi, sempre secondo il ricercatore di Hong Kong: «Il mantenimento di pratiche tradizionali nonostante la modernizzazione rampante. Mi riferisco alla scelta di mangiare determinate specie di animali e alla predilezione per i mercati popolari».

I mercati "bagnati"

Sono esattamente i mercati cui si riferiva Chan. Spesso all'aperto, in spazi strettissimi, vi si vende di tutto. In inglese si chiamano *wet markets* e in Asia sono diffusissimi. Il perché di quel termine "bagnati" lo spiega la virologa Ilaria Capua: «Teste di animali appena macellati, liquidi biologici, tutto mescolato per terra, dove giocano i bambini e razzolano gli animali ancora vivi» racconta la scienziata dell'università della Florida, autrice di *Salute circolare*. Capua dieci anni fa ha passato in rassegna i virus del pollame venduto in alcuni mercati tradizionali di Lahore, in Pakistan, trovando diversi campioni contaminati. Né il suo è l'unico esperimento del genere. "Wet markets" e "Asia" sono le parole di accesso a un mondo di studi scientifici popolato dalle merci e dai microrganismi più vari. E in cui il mercato di Wuhan compare a più riprese.

Gli animali incubatori

Sette malattie infettive su dieci, fra quelle che colpiscono gli uomini, nascono negli animali. L'Hiv era diffuso fra gli scimpanzé prima di infettare noi. Ebola parte dai pipistrelli e in qualche modo, in qual-

I precedenti

Nel 2003 la Sars fece 800 vittime



● **La strage partita dalle oche**
Nel 1957 l'influenza asiatica (il virus H2N2 viene isolato in Cina) causa due milioni di morti. Il contagio era partito dalle anatre selvatiche. Un altro milione di morti, nel 1968, per l'influenza di Hong Kong



● **La Sars corre veloce**
Dagli zibetti o dalle civette delle palme, il virus della Sars passa all'uomo proprio in un mercato tradizionale. Da qui inizia una corsa rapidissima, che lo porta a contagiare 8 mila persone tra 2002 e 2003 (800 morti)

chi preferisce i soliti videogiochi. Due vecchi signori ne hanno viste troppe per mettersi la mascherina: «Tanto non serve». Sbagliano.

«Torno a casa lo stesso, mia mamma ha già cominciato a cucinare», dice Ai, 32 anni, designer, pronta a imbarcarsi. «Sono preoccupata, ma le autorità stanno intervenendo». Rispetto all'epidemia di Sars del 2003, quando vari quadri comunisti, locali e centrali, insabbiarono le notizie finché la situazione non finì fuori controllo, questa volta il regime sembra avere ben altra attitudine. Xi ha tuonato, i funzionari sono stati minacciati di disonore eterno se nasconderanno informazioni, i luminari della Commissione sanitaria ribadiscono che l'epidemia è «controllabile», a patto di prendere le giuste precauzioni. Eppure la cicatrice della Sars si vede ancora: chi dice che il regime non stia di nuovo mentendo? A questa domanda nessuno a Pechino Ovest vuole rispondere. Pure Ai si irrigidisce: «Devo andare, il treno sta partendo».

Virus cinese, primo caso negli Usa Scanner per la febbre a Fiumicino

Un ricovero a Seattle. Roma, schedati i passeggeri dei voli diretti. Malpensa potenzia la sorveglianza

Le tappe

● Il 30 dicembre 2019 il Comitato di salute pubblica della città di Wuhan, in Cina, emana un bollettino urgente in cui avverte sulla polmonite provocata da cause ignote

● Il giorno dopo 27 persone con la polmonite a Wuhan vengono notificate all'Organizzazione mondiale della sanità: la maggior parte è stata in un mercato all'ingrosso di frutti di mare e altri animali marini vivi

● Il 1° gennaio del nuovo anno il mercato sospettato di essere il focolaio del nuovo coronavirus viene chiuso e disinfettato

● Il coronavirus scoperto in Cina è stato per ora chiamato «2019-nCoV» dove il numero 2019 indica l'anno di identificazione

Aumentano i casi di contagio da virus cinese e a Fiumicino si alza l'allerta: pronti gli scanner per il controllo della febbre per i voli da Wuhan e disposta la schedatura dei passeggeri. Il rischio epidemia per la diffusione della nuova forma di polmonite — che nel Paese asiatico ha già mietuto sei vittime e infettato oltre 300 persone — ha fatto scattare il potenziamento della rete di sorveglianza sanitaria in tutta Italia, a partire dal principale aeroporto italiano. Mentre anche a Milano-Malpensa sono scattate le procedure di sicurezza, si aggrava il bilancio dei contagi in tutto il mondo. Primi casi registrati negli Stati Uniti (ricoverato a Seattle un trentenne che era stato a Wuhan), e ancora in Australia, Taiwan e Thailan-

dia. Il Centro Europeo per il Controllo delle Malattie (Ecdc) ha alzato da «basso» a «moderato» il rischio che si verifichino in Europa casi del coronavirus cinese. Una situazione critica che, dopo la conferma del contagio da uomo a uomo, ha portato a contromisure più stringenti nello scalo capitolino, con l'Usmaf, la Sanità aerea del ministero della Salute, a ordinare un rigido monitoraggio per tutte le compagnie aeree che gestiscono i voli da e per la Cina.

Il dispositivo di prevenzione, come già avvenuto per la Sars, è scattato ieri al Leonardo Da Vinci, dove sono comparsi i totem informativi con le precauzioni da adottare per i passeggeri: qualche preoccupazione tra i viaggiatori, molti quelli di nazionalità ci-



nese con mascherine sul viso. «Ho un po' di timore, vado a Shanghai in vacanza, ma starò più attenta» racconta Alessia Riccardo, 25enne in fila a Fiumicino. «Siamo tranquilli, anche se gireremo tutta la Cina quindi non sarà facile evitare i luoghi a rischio» sottolinea Ambra e Nicola Santi, coppia diretta a Pechino. Il primo controllo spetta ai vet-

A Fiumicino
Alcuni passeggeri ieri all'aeroporto in arrivo dalla Cina (Ansa)

tori; sono sette quelli che operano a Fiumicino, con 4-7 collegamenti quotidiani tra Roma e le principali città cinesi. Le compagnie — ordine del ministero — dovranno avere a bordo le Plc, schede sanitarie individuali, per tutti i passeggeri a bordo e per l'equipaggio. In caso di presenza di sintomi (febbre, tosse, difficoltà respiratorie), il protocollo prevede un contatto via radio con il comandante, poi l'intervento della Sanità aerea e l'eventuale trasferimento del passeggero per accertamenti all'Istituto Nazionale Malattie Infettive Spallanzani. Ma già domani, con il prossimo volo diretto Wuhan-Roma, le misure aumenteranno: il ministero della Salute ha disposto un canale sanitario con controllo della temperatura attra-

verso scanner e schede da compilare con destinazione e percorso dei passeggeri in arrivo. Sulle piste ci sarà inoltre un mezzo della Croce rossa, scortato dalla polizia, con personale sanitario e una camera IsoArk per il biocontenimento del rischio infettivo. «Rinvviare i viaggi non necessari», «vaccinarsi contro l'influenza», «evitare mercati alimentari», sono alcuni consigli sui cartelli posizionati dall'Usmaf negli aeroporti italiani. Procedure simili avviate anche a Malpensa, che non ha voli diretti per Wuhan; l'ospedale Sacco, centro di riferimento nazionale per le bioemergenze, è in stretto contatto con l'Istituto superiore di sanità.

Sara Bettoni
Valeria Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

THERMAL SCANNER



È un dispositivo portatile — spesso usato negli aeroporti dell'Asia — che viene indirizzato verso i passeggeri per individuare eventuali anomalie della loro temperatura corporea. Da domani saranno usati anche allo scalo di Roma Fiumicino



L'intervista

«Carlo morì di Sars, rivivo quelle ore»

Il racconto della vedova Urbani, l'infettivologo che lanciò l'allarme nel 2003

Il profilo

● Carlo Urbani (1956-2003) è stato il primo microbiologo a identificare la Sars (polmonite atipica), al centro dell'epidemia in Asia tra il 2002 e il 2003

● Ci furono 775 vittime accertate, tra cui lo stesso Urbani

ROMA «Ascoltare la notizia in televisione è stato come tornare a 16 anni fa, quando Carlo ricevette quella telefonata. Gli chiesero di andare in ospedale dove un uomo d'affari non riusciva a guarire da una strana infezione. Come sempre non si tirò indietro. Oggi rivivo tutti quei momenti. E ricordo quello che mi raccontava la sera a casa, dopo essere stato via tutta la giornata. Giuliana, è un disastro...».

Carlo Urbani non si tirò indietro. Il 29 marzo del 2003 morì a Bangkok dopo aver contratto un virus nuovo di cui solo più tardi si sarebbe scoperta la pericolosità. La Sars, la sindrome respiratoria acuta grave, che l'infettivolo-

go marchigiano contribuì a identificare, responsabile di 8 mila contagi e 775 morti tra il 2002 e il 2003.

Da Castelplanio, paese d'origine del marito, dove ancora abita, la moglie Giuliana ricorda gli ultimi giorni accanto a lui, in piena emergenza. Parla lentamente, con emozione. La nuova epidemia in Cina ha ridestato antichi dolori.

Come cominciò?
«Carlo era dirigente dell'Organizzazione mondiale della Sanità ad Hanoi, l'avevo seguito con i nostri tre figli. Quando lo cercarono dall'ospedale non si risparmiò, avrebbe potuto restare in ufficio e mandare qualcun altro in prima linea ma la passione

di infettivologo con 10 anni di esperienza a Macerata era troppo forte. Ero terrorizzata, pensa anche alla famiglia lo pregavo. Mi tranquillizzava».

Il paziente ricoverato era Johnny Chen, una delle prime vittime del virus Sars. Suo marito lanciò subito l'allarme. Ma le autorità del posto cercarono di insabbiare perché chiudere l'aeroporto avrebbe creato un danno turistico. È così?

«Ne soffriva. Giuliana, ho paura che l'infezione non si fermerà e che sarà una strage, come la Spagnola (la pandemia influenzale che nel 1918 uccise milioni di persone ndr). Il 18 marzo partì per Bangkok, lo salutammo che stava bene. Durante il volo comin-

ciò ad accusare i primi sintomi, febbre e tosse, e una volta a terra si consegnò ai medici. Ci sentimmo la sera. Capimmo subito. Morì dopo una decina di giorni di isolamento».

Un nuovo virus simile alla Sars minaccia di scatenare un'epidemia. Crede che possa ripetersi la situazione da lei vissuta?

Insieme

Carlo Urbani con sua moglie Giuliana Chiorrini



«Se Carlo fosse qui oggi, farebbe come 16 anni fa, fortunatamente andrebbe a finire in modo diverso grazie ai protocolli di sicurezza che lui ha contribuito a mettere in campo. Era un uomo determinato nell'affrontare i problemi, grandi o piccoli che fossero, Sars o non Sars. Aveva scelto di diventare infettivologo proprio per aiutare i più deboli. La vita senza di lui è stata difficile, perderlo all'improvviso e poi il rientro a Castelplanio. Ce l'ho fatta grazie ai figli e ai tanti amici con i quali è nata Aicu, l'Associazione italiana Carlo Urbani, che ci aiuta a continuare la sua stessa battaglia».

Margherita De Bac
© RIPRODUZIONE RISERVATA

10 Per cento La stima delle persone che sono state infettate dal virus della Sars nel 2003 e che sono poi decedute a causa di successive complicazioni. La Sars è la sigla di «Sindrome acuta respiratoria grave»

65 Mila Quante sono, in media, le persone che in un anno viaggiano — prendendo un aereo con voli diretti o con scalo — tra la città di Wuhan, in Cina, e gli Stati Uniti. Il mese di gennaio è quello di picco in particolare verso San Francisco

Il reportage

dal nostro corrispondente
Guido Santevecchi

Il paziente di Wuhan che ha infettato 15 medici e infermieri Cina, sei decessi. «Puniremo chi nasconde i dati»

PECHINO Dice il Partito-Stato da Pechino ai quadri delle lontane province cinesi: «Chi nascondesse informazioni sul virus sarebbe punito severamente e inchiodato per l'eternità alla colonna dell'infamia». E subito il numero dei contagiati in Cina è salito a 312, i morti sono 6 al momento. Sappiamo che il misterioso coronavirus partì dal mercato del pesce e degli animali di Wuhan a fine dicembre «salta anche da persona a persona» (lo ha detto lunedì sera alla tv statale il dottor Zhong Nanshan, stimato epidemiologo).

I numeri della Commissione sanitaria nazionale cinese sono in continuo aumento: segnalati alcuni casi a Pechino, Shanghai, Shenzhen. A Wuhan, focolaio del virus, si

fa la fila per comperare mascherine e salviette disinfettanti. Oggi riunione straordinaria dell'Organizzazione mondiale della sanità.

Epidemia o psicosi? Giustificate precauzioni o pregiudizio anti-cinese?

I numeri dichiarati dalle autorità centrali sono sempre sotto quel 1.723 calcolato con un modello matematico dai ricercatori dell'Imperial College di Londra sabato. Si può osservare che dopo la pubblicazione di quello studio la Commissione salute del governo cinese ha finalmente scollato il suo elenco dei casi accertati, che era fermo da tre settimane a quota 45. O si so-

no informati meglio o effettivamente il virus che nei casi più gravi colpisce i polmoni era già più diffuso di quanto i cinesi non volessero ammettere. Forse molti contagiati non si sono rivolti agli ospedali perché il virus provoca nella maggior parte dei casi febbre e sintomi influenzali, «normali» in inverno. I morti erano tutti anziani, indeboliti da altre patologie in atto.

Naturale anche sospettare una sottovalutazione da parte di Pechino: lo aveva fatto nel 2002 per la Sars che uccise alla fine quasi 800 persone. Ma questa volta i dati scientifici sul coronavirus sono stati messi a disposizione della co-

munità scientifica internazionale da parecchi giorni. Ci sono controlli negli aeroporti della Cina, passeggeri passati al termometro infrarosso. Grande spiegamento di forze per il Capodanno lunare, che cade sabato 25 ma dura come festa tre settimane, muovendo almeno 200 milioni di cinesi dei quali 7 milioni verso l'estero.

E soprattutto è intervenuto Xi Jinping: «È assolutamente cruciale fare un buon lavoro di prevenzione e controllo epidemiologico», ha detto il presidente. Se parla Xi il caso è ormai gestito a livello politico altissimo.

Resta il dubbio che l'ordine

del governo sia disatteso dai funzionari di provincia: «La montagna è alta è l'imperatore è lontano», si dice in Cina da molti secoli. Xi ha ordinato trasparenza, per questo la Commissione politica ha avvisato (minacciato) i quadri intermedi: «Chi nasconde informazioni sul virus sarà considerato un peccatore millenario dal Partito e dal Popolo».

Non si deve ripetere lo scandalo della Sars (Severe Acute Respiratory Syndrome) che nel 2002-2003 passò dagli umani alle Borse, uccidendo anche miliardi di dollari in valore azionario.

Una notizia inquietante arriva da Wuhan, dove sono stati contagiati 15 sanitari ospedalieri. Pare da un singolo paziente. La circostanza fa pensare che i soggetti nello stadio di massima virulenza dell'affezione polmonare da coronavirus possano contagiare molte altre persone, anche in corsia. Gli epidemiologi definiscono il fenomeno «super-spreader», super-diffusore, scrive il *South China Morning Post* di Hong Kong. Ma anche il *Global Times* comunista os-

I consigli

Sintomi simili all'influenza

Chi torna da un viaggio a Wuhan deve fare attenzione: i sintomi comuni all'influenza (tosse, febbre, ecc) potrebbero essere causati dal coronavirus

Cosa accade nei casi più gravi

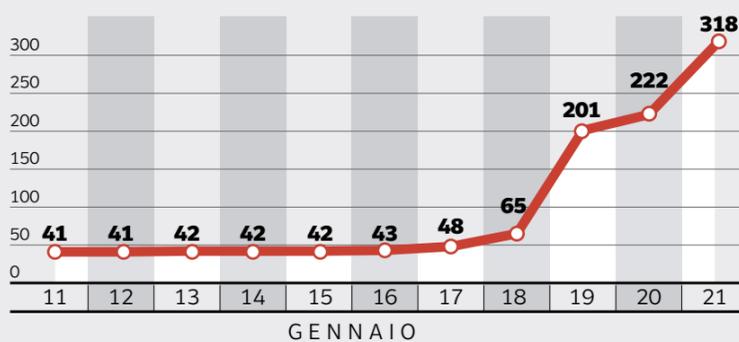
I coronavirus nei casi più gravi provocano la polmonite, la sindrome respiratoria acuta, l'insufficienza renale e la morte. Non esiste un trattamento specifico



Il bollettino

Casi confermati	Morti
Cina	312 6
Thailandia	2
Giappone	1
Corea del Sud	1
Taiwan	1
Usa	1
TOTALE	318
	6

L'evoluzione dei casi (tutti i Paesi)



I voli diretti da/per Wuhan (solo tratte intercontinentali)



- 24,5 milioni** I passeggeri transitati all'aeroporto di Wuhan (nel 2018)
- 107** Le rotte dirette (nazionali, asiatiche e intercontinentali)
- 608** I voli programmati oggi nello scalo di Wuhan (partenza e arrivo)
- 102.666** I posti messi a disposizione sui voli di oggi (partenza e arrivo)

Fonte: autorità sanitarie cinesi, Oms, aeroporto di Wuhan

Prevenzione
Alcuni dipendenti spruzzano uno spray disinfettante all'aeroporto di Incheon-Seul, in Corea del Sud, al controllo passaporti negli arrivi (Yonhap/Afp)

Vaccinarsi prima di partire

Bisogna cercare di vaccinarsi contro l'influenza almeno due settimane prima della partenza. O valutare l'opportunità di rimandare il viaggio

Lavare le mani, coprire naso/bocca

Lavare le mani con acqua e sapone, coprire la bocca e il naso con un fazzoletto quando si starnutisce o tossisce, evitare il contatto con chi ha malattie respiratorie

Evitare i mercatini degli animali vivi

Si consiglia di evitare i luoghi affollati (in particolare mercati del pesce e di animali vivi) e toccare animali e prodotti di origine animale non cotti

L'epidemiologo



Epidemiologo
Giovanni Rezza dell'Istituto superiore di sanità

«Contagio più difficile rispetto all'influenza»

Giovanni Rezza, epidemiologo dell'Istituto Superiore di Sanità, come mai quasi tutti i nuovi virus nascono in Cina?

«È un Paese dove animali e uomo vivono in promiscuità, dunque lo scambio di agenti infettivi respiratori è molto

facile». **Per il contagio sono necessari stretti contatti?**

«Sì, i coronavirus, la famiglia cui appartiene il nuovo virus di Wuhan, si trasmettono con rapporti molto ravvicinati e non per fortuna con la stessa facilità

dell'influenza. Abbiamo calcolato che per rischiare il contagio della Sars, sindrome dalle caratteristiche molto simili, bisognava trovarsi a circa un metro dalla fonte infetta».

M. D. B.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Festività

Capodanno lunare, 200 milioni in viaggio Xi Jinping: cruciali prevenzione e controlli

serva che l'informazione sulla polmonite dei 15 sanitari è arrivata tardivamente ed è stato un errore non dire subito che il virus «salta da uomo a uomo». Nell'era di Internet non si può mentire, dice l'editoriale (anche se Internet in Cina è censurato).

A Pechino non ci sono segni di preoccupazione diffusa. All'ospedale militare di Sanlitun, per esempio, nessuna precauzione oltre il normale. Poca gente in giro a mezzogiorno, quelli che indossavano una mascherina, la metà circa delle persone incontrate, lo fanno di norma, come due infermiere della farmacia di medicina tradizionale sempre a contatto con la gente. Il responsabile di un ambulatorio, in uniforme, risponde con gentilezza in inglese: «Allarme? Nessuno, qui trattiamo soprattutto traumi, sa i soldati in esercitazione si rompono sempre qualcosa». «L'ospedale è aperto ai civili, abbiamo un reparto geriatria e tra gli anziani non c'è corsa al ricovero in questi giorni».

Per completare la ricognizione volante, corsa in metropolitana fino a Beijingzhàn, la stazione centrale della capitale, da cui partono molti lavoratori in rientro nelle province per il Capodanno lunare. Folla straripante come sempre, starnuti, colpi di tosse e catarro (sputato anche per terra) come al solito in questa stagione. Parlando con la gente emerge il consueto umorismo fatalista pechinese: «Il virus? Intanto si parte, se non torno a casa per le feste mia madre non mi rivolge più la parola». Un giovane con moglie, figlio, valigioni e pacchi vari indica la mascherina precauzionale del cronista, nera con muso di drago bianco: «Bella, spaventa gli spiriti maligni e facilmente mette in fuga anche il virus». Lecito scherzare a Pechino, al momento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accusa dei commissari Ilva «Arcelor? Falsità sullo scudo»

La chiusura peserebbe per 3,5 miliardi sul Pil. «Vogliono tagliare 5 mila unità»



MILANO ArcelorMittal vuole rompere il contratto con l'amministrazione straordinaria di Ilva rifugiandosi nella «raffazzonata giustificazione» della caduta dello scudo penale perché si è resa conto di non essere capace di gestire un'operazione industriale così complessa come quella del rilancio dell'acciaiera. In una memoria depositata nella causa civile a Milano sulla rescissione del contratto, i commissari Ilva sferrano un pesante attacco al gruppo franco indiano accusandolo di utilizzare tesi mistificatorie e le «consuete logiche» di «un certo tipo di capitalismo d'assalto» secondo il quale quando tutto va bene, è «guadagno io», mentre se invece si perde, allora «perdiamo insieme», «cercando di imporre surrettiziamente una riduzione del personale di 5.000 unità», da 10.700 a 5.700 dipendenti.

Il documento è stato depositato al giudice Claudio Marangoni in vista dell'udienza fissata al 7 febbraio per consentire le trattative su un nuovo piano industriale. Secondo i legali di Ilva, Giorgio De Nova, Enrico Castellani e Marco Annoni, la decisione del Tribunale del riesame di Taranto di prorogare l'uso dell'Altoforno 2 ha fatto venir meno «gran parte delle argomentazioni avversarie» sulla rescis-

La parola



SCUDO PENALE

Era la protezione legale che ArcelorMittal aveva fatto inserire nel contratto di acquisto dell'Ilva per tutelarsi da eventuali procedimenti penali a suo carico per inquinamento nelle more dell'attività di bonifica. Era stato inserito in un decreto della scorsa estate, modificato però in Parlamento ad ottobre. Di fatto è stato eliminato, togliendo l'immunità ai vertici di ArcelorMittal

sione chiesta a novembre, che paventavano un blocco della produzione senza proroga dell'uso, mentre la questione della caduta dello scudo sul risanamento ambientale, che avrebbe ripercussioni negative sul piano ambientale e su quello industriale, verrebbe utilizzata da ArcelorMittal come un «grimaldello» per «sciogliersi da un rapporto contrattuale oggi non più ritenuto nel proprio interesse».

La tesi di ArcelorMittal di aver rispettato fino a novembre il contratto, per Ilva in As è «del tutto mistificatoria» perché il gruppo non «ha mai regolarmente adempiuto» per la sua «inabilità a gestire in modo economicamente efficace» l'acciaiera. Inoltre, non ha realizzato le misure di sicurezza stabilite dalla magistratura e non ha condotto «gli impianti secondo le dovute cautele funzionali a preservarne efficienza e longevità». Come è una «beffa irrispettosa» l'affermazione di aver adempiuto agli obblighi economici, visto che deve ancora 82 milioni di euro e a novembre non versò i 45 milioni dell'affitto trimestrale.

Nel primo anno, incalzano gli avvocati di Ilva, ArcelorMittal ha realizzato un conto economico «ben peggiore» di quello dei commissari: «Non certo un gran bel risultato per

il primo gruppo siderurgico mondiale». «Ben poco importa» se questo comportamento «sia frutto di ripensamenti» dopo che sono emersi «aspetti critici sottovalutati», di un «peggioremento congiunturale del mercato» o se, «ancor peggio», sia un «opaco disegno» per eliminare un pericoloso concorrente come Ilva. Ciò che importa «è che

ArcelorMittal tenta oggi di calpestare bellamente gli impegni presi» con «conseguenze devastanti» non solo per Ilva: per i commissari le conseguenze dell'inadempimento di ArcelorMittal avrebbero un impatto sul Pil di 3,5 miliardi di euro, lo 0,2% in meno».

Giuseppe Guastella

© RIPRODUZIONE RISERVATA